ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Corso di Formazione
Dal testo ai testi: leggere, comprendere, produrre
a.s.2020-2021

Elaborato finale

«Produzione di un elaborato (una relazione su un'attività svolta con i propri allievi o un progetto didattico, da consegnare entro maggio 2021)». (Progetto SOFIA)

Attività svolta nella classe II F di scuola secondaria di 1° grado

DOCENTE Bartolozzi Roberta

ISTITUTO IC De Gasperi – Plesso Pintor

TITOLO/ARGOMENTO *Da Roland a Don Chisciotte: alla scoperta della letteratura in sella ad un cavallo!*

OBIETTIVI Intrecciando percorsi storici, lessicali e letterari, l'attività è stata proposta con lo scopo di avvicinare i ragazzi allo studio della letteratura italiana, per favorirne un approccio critico e iniziando quel cammino di introiezione dei meccanismi che presiedono alla costruzione e quindi all'analisi di un testo letterario (cammino che sarà portato a maturazione nella secondaria di secondo grado). Importante sottolineare che, se da una parte è stato introdotto il concetto di lettura come "interpretazione del testo", è stato sempre lasciato in primo piano quello di "lettura" intesa come comprensione e piacere del testo sé.

TEMPI Intero anno scolastico

ATTIVITÀ/FASI DI LAVORO Da sfondo all'intera attività la figura del cavaliere nella storia del poema epico-cavalleresco: dalla *Chanson de geste* a *Don Chisciotte* (**ppt1**) (che i ragazzi hanno letto nella versione ridotta a cura di *Rosa Navarro Duran*) secondo vari percorsi:

1. **Percorso storico**: Carlo Magno e la battaglia di Roncisvalle tra mito e realtà; le "Guerre d'Italia" della prima metà del secolo XVI; la Spagna e la battaglia di Lepanto.
2. **Percorso linguistico**: storia linguistica dell'Europa: dall'Indoeuropeo alle lingue romanze (**ppt2**); la lingua come organismo in continua evoluzione (**ppt3**); primi esempi di uso del volgare in ambito non letterario (**ppt9**).
3. **Percorsi lessicali ed etimologici**: cavallo/ippico/equestre (**ppt 4**); romanzo (**ppt5**); saraceno (**ppt6**).
4. **Percorsi autori**: l'Epica medievale (**ppt7**) Dante (in particolare il Canto V dell'Inferno: la lettura del romanzo di Lancillotto e Ginevra che spinge Paolo e Francesca a intrecciare una relazione amorosa; il libro nel libro); Boccaccio (**ppt8**) (in particolare il ruolo della Cornice nel Decameron e i diversi livelli della narrazione di un testo; il superamento dell'ideale cavalleresco); Miguel De Cervantes e il suo *Don Chisciotte* (**ppt10**).

5. **Percorso musicale**: la figura di Don Chisciotte dalle parole della canzone di Francesco Guccini.
6. **Si allegano alcuni lavori di alcuni alunni della classe coinvolta**.

I ppt sono stati tutti fatti da me, ad eccezione del primo, rielaborando testi e usando immagini prese dal web

ANNOTAZIONI/CONSIDERAZIONI All'ultimo incontro, dopo la presentazione del mio lavoro, mi è stato obiettato che il percorso non fosse adatto ad una seconda media. Alcune colleghe hanno anche detto che la letteratura in generale non andrebbe fatta in seconda media. Il tempo a disposizione era molto poco e ad averne di più mi avrebbe fatto piacere approfondire la discussione.

Il poema epico-cavalleresco

La chansons de geste

- XI e il XIII secolo in Francia si diffonde una produzione letteraria che tratta di imprese di guerra e di eroi: la **chansons de geste** (il chansons testi venivano cantati).
- Molte di queste canzoni si incentrano su Carlo Magno e i suoi paladini: dunque la base della narrazione è storica.
- La più famosa delle chansons de geste è la **Chanson de Roland** Nord).

Chi era Carlo Magno?

- Il fondatore del Sacro Romano Impero
- Il mattino di Natale dell'anno 800 Carlo Magno veniva incoronato imperatore a Roma dal papa. Rinasceva così l'impero, il **Sacro Romano Impero d'Occidente**. A differenza di quello antico, questo era molto più piccolo, i **sudditi erano tutti cattolici** e il suo centro non era più a Roma, ma assai più a nord, ad Aquisgrana (oggi Aachen, in Germania), la sede preferita da Carlo Magno.
- Carlo Magno combatté con successo contro i musulmani di Spagna. Un episodio di questa guerra è rimasto celebre: la **battaglia di Roncisvalle**, nella quale la retroguardia dell'esercito franco sarebbe stata sorpresa e vinta dai musulmani (si trattava in realtà di guerrieri baschi, cristiani). Secondo una leggenda, che si sviluppò però tre secoli dopo, morì nell'agguato anche Orlando, uno dei più valorosi paladini (i 'conti palatini', conti del palazzo) di Carlo Magno. Nella *Chanson de Roland* ("Canzone di Orlando") si narra che Orlando morì per il tradimento del perfido zio Gano; prima di spirare aveva però fatto strage di musulmani.

LA LINGUA DEI POEMI MEDIEVALI

LA LINGUA D'OIL, SI SVILUPPA NELLA FRANCIA DEL NORD(PARIGI E DINTORNI)

SARA' LA LINGUA DEI POEMI DEL CICLO CAROLINGIO E BRETONE



LA LINGUA D'OC, SI SVILUPPA NELLA FRANCIA DEL SUD (PROVENZA)

SARA' LA LINGUA DELLE POESIE D'AMORE DEI TROVATORI E GIULLARI

La chansons de geste

- La *Chanson de Roland* si diffonde in Francia nel XII secolo e narra le avventure di Orlando e degli altri 11 paladini del re Carlo Magno in guerra contro i musulmani in Spagna.
- I temi fondamentali sono due:

1. La guerra santa dei cristiani contro gli infedeli,
2. La celebrazione del rapporto di onore e fedeltà che lega i paladini al sovrano.

Il romanzo cortese-cavalleresco

- La concezione dell'amor cortese trovò espressione nel nord della Francia nella forma del **romanzo cavalleresco**, in lingua d'oil; nel sud invece prese vita in forme liriche, nelle poesie dei trovatori in lingua d'oc.
- La materia del romanzo cavalleresco è tratta da antiche leggende bretoni, risalenti cioè al patrimonio folklorico delle popolazioni celtiche della Francia e dell'Inghilterra: esse si incentrano sulla figura del re britannico Arthur (Artù) e a i cavalieri della "Tavola Rotonda".
- Ai temi della guerra e dell'onore si aggiunge quello della magia.

Il poema cavalleresco (Rinascimento)

Letteratura epica

CICLO CAROLINGIO
(lingua d'oil – Francia Del Nord)
Chansons de geste

Poesia lirica

POESIA DELL'AMOR CORTESE
(lingua d'oc – Provenza)

CICLO BRETONE
(lingua d'oil- Francia del Nord)
Letteratura cavalleresca

Il poema cavalleresco (Rinascimento)

- Si assiste a una fusione tra i personaggi del ciclo carolingio (Carlo Magno, Orlando, Rinaldo ecc.) e l'atmosfera tipica del ciclo bretone (fusione già in parte presente nella letteratura franco-veneta).
- Ai temi già elencati si aggiunge quello comico.
- Questi componimenti venivano recitati dai cantari.
- I tre autori che tengono presente la materia dei cantari sono: **Pulci, Boiardo** e **Ariosto**.

LUIGI PULCI – IL MORGANTE (1478)

- Il Morgante di Pulci riprende gli intenti giocosi tipici della tradizione fiorentina e si richiama alle esperienze della poesia comico-parodica (Cecco Angiolieri ecc.).
- Il suo scopo è quello di esagerare e fare caricature grottesche di realtà materiali e corpose.
- Il titolo è ripreso dal gigante omonimo.
- L'opera non ha un disegno unitario: lo scopo di Pulci è "degradare" il modello e lo fa con alcuni di questi espedienti:

a) I paladini perdono la loro dignità, facendo buffonerie,
b) Riferimenti a novelle e proverbi,
c) Interventi della voce narrante,
d) Alternanza di toni: da seri e eroici a comici o patetici.

Matteo Maria Boiardo – L'Orlando innamorato (1483)

- Il poema di Boiardo riprende la materia cavalleresca ed è destinato ad un'élite cortigiana.
- La novità del suo poema sta nel tema dell'amore: il paladino Orlando cade in preda all'amore , come uno degli eroi dei romanzi bretoni → fusione completa del ciclo carolingio e ciclo bretone.
- Nel poema si intrecciano armi, amori, maghi, fate, mostri e incantesimi.

Matteo Maria Boiardo – L'Orlando innamorato (1483)

Vicenda: L'apparizione di Angelica, la figlia del re della Cina, durante una corte di Carlo Magno, scatena i desideri di tutti i cavalieri, cristiani e pagani, che la inseguiranno per ottenere il suo amore. Per lei Orlando stesso perde la ragione, fino a sfidare un altro dei tanti spasimanti, Rinaldo. Re Carlo li separa e promette che la fanciulla andrà a chi combatterà più valorosamente contro i Saraceni. La narrazione si interrompe e verrà ripresa da Ariosto nell'Orlando furioso.

Matteo Maria Boiardo – L'Orlando innamorato (1483)

I temi fondamentali:

- Valori cavallereschi (non più legati ai contenuti religiosi come accadeva nel Medioevo, ma legati a valori moderni, cioè umanistico - rinascimentali): azioni valorose, gesti magnanimi, amori sublimi…
- Prodezza cavalleresca: non è solo forza guerriera, ma è la virtù dell'individuo che supera ogni ostacolo e impone il suo dominio sulla Fortuna,
- Individualismo,
- Lealtà e tolleranza,
- L'amore (non più inteso secondo la visione cortese di origine feudale, ma come manifestazione di un senso gioioso della vita).

Ludovico Ariosto (1474-1533)



Vita

- Nasce da una famiglia nobile nel 1474 a Reggio Emilia, poi lui e la famiglia (era il primo di dieci fratelli) si stabiliscono a Ferrara.
- A Ferrara soggiornò Pietro Bembo (1497-1499 e 1501-1505) con cui Ariosto strinse amicizia e di cui subì influenza indirizzandosi verso la poesia volgare.
- Nel 1500 muore il padre e di fronte alle necessita familiari accettò cariche ufficiali al servizio degli Estensi.
- Si recò come ambasciatore a Roma più volte a causa dei rapporti tesi tra il suo "signore" (Alfonso I) e il papa Giulio III.
- Strinse rapporti con ambienti fiorentini che volevano il ritorno dei Medici.
- Muore nel 1533.

Le opere minori

- Grande ammiratore dei classici e di Petrarca. Dai primi trae spunto per le opere in latino dal secondo per le poesie in volgare (**Le Rime**).
- Alfonso I amava molto il teatro e per lui Ariosto scrisse **4 commedie** in endecasillabi.
- In terzine e ispirate ad Orazio, nelle quali prende in giro la società, la corruzione, i vizi e i costumi scrisse **Le satire**.

L’Orlando furioso

- Poema epico-cavalleresco in ottave, di 40.000 versi divisi in 46 canti (circa 1000 pagine), che si collega all’Orlando innamorato di Boiardo.
- Quasi 30 anni di lavoro!!
- Tre grandi storie principali e diverse altre secondarie
- Ambientazione storica: Le guerre di Carlo Magno contro gli Arabi

L’Orlando furioso

L’opera conosce 3 edizioni:

1) **1516**
2) **1521**
3) **1532**

NON fanno parte dell’opera perché rimasti inediti **Cinque canti** che Ariosto aveva intenzione di inserire nella seconda edizione; essi furono pubblicati postumi dal figlio.

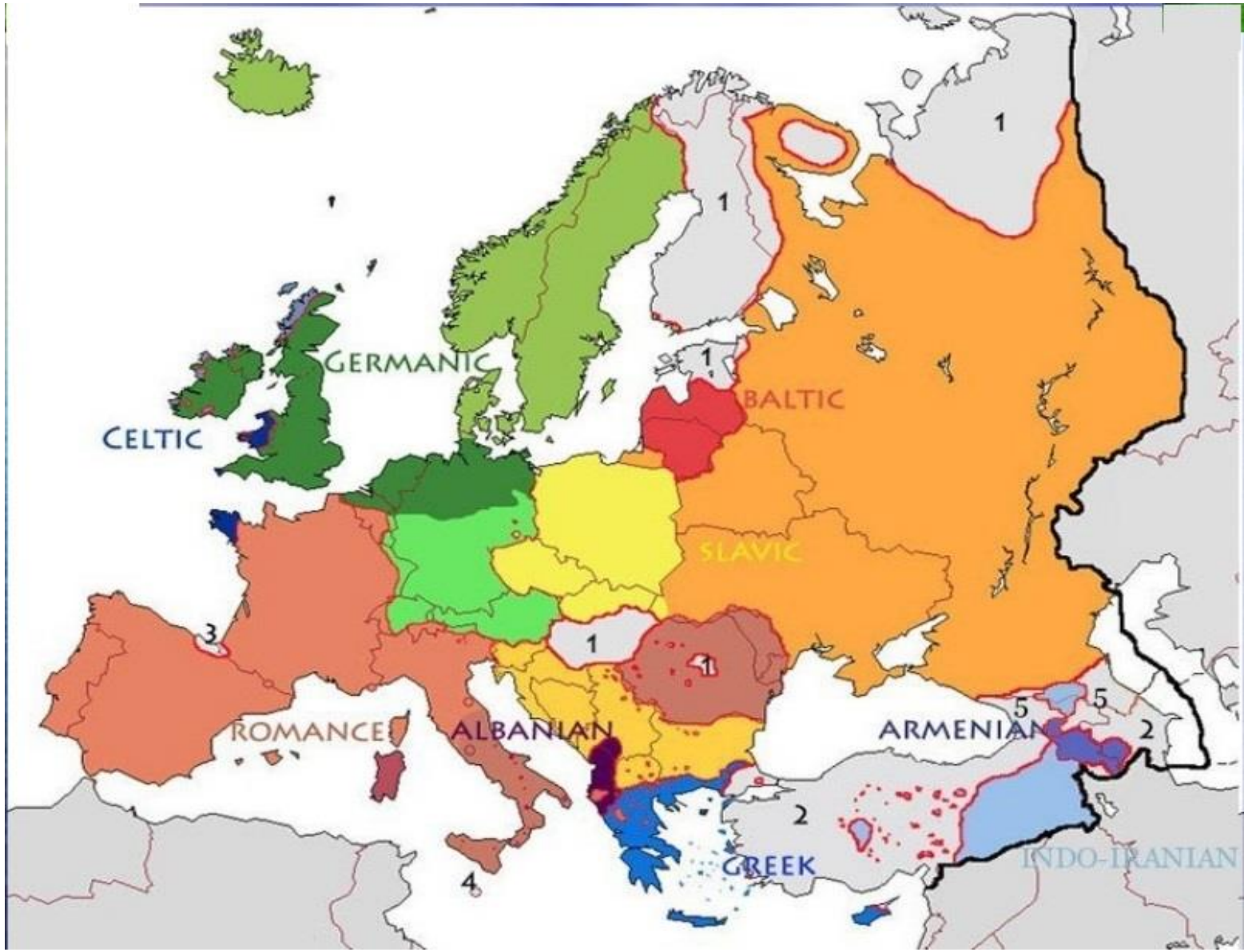
L'Orlando furioso- Edizioni

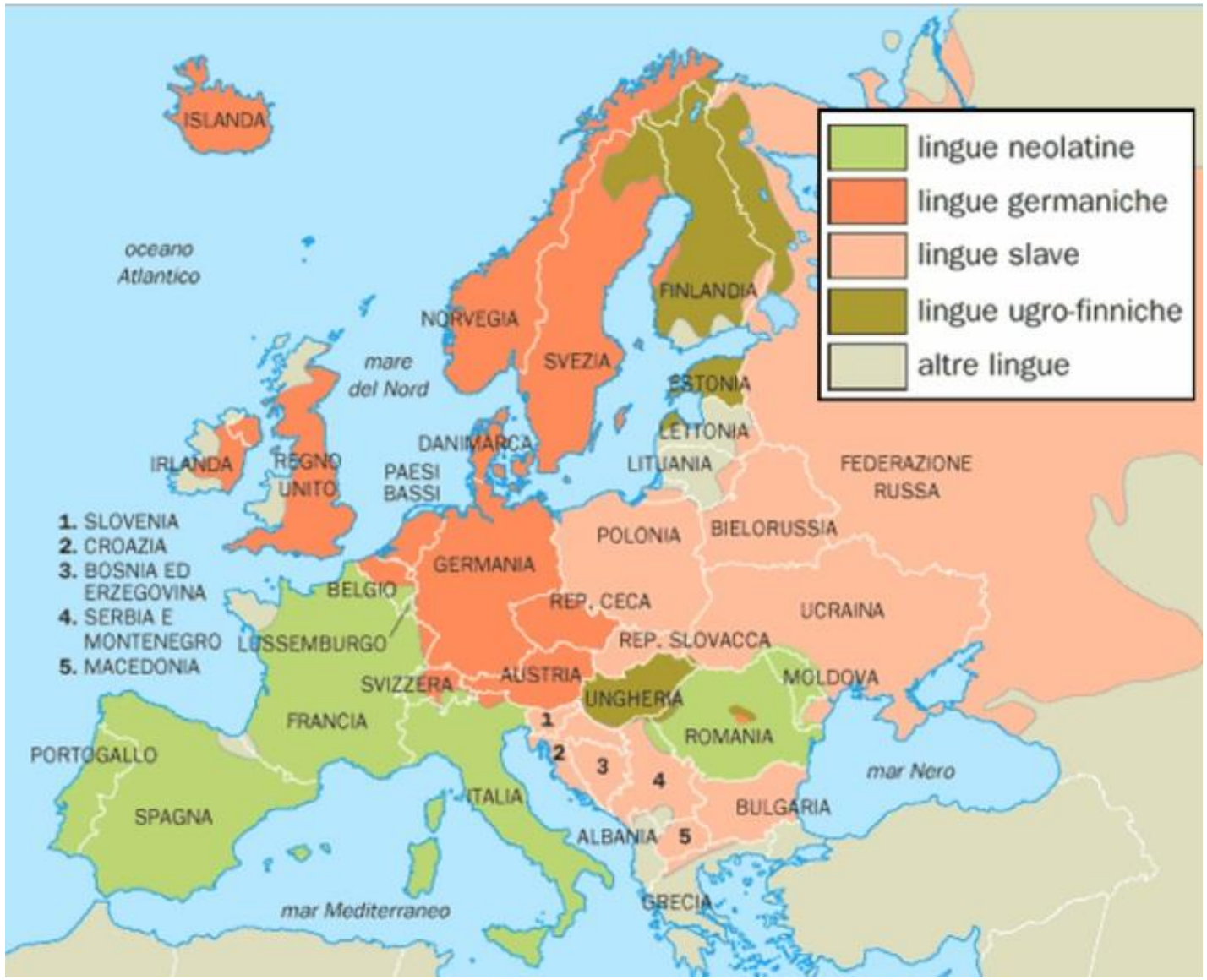
	Edizione del 1516 e 1521	Edizione del 1532
LINGUA	Lingua cortigiana basata sul toscano letterario con numerose coloriture padane e latineggianti.	Adegua la lingua ai canoni classici fissati da Bembo (*Prose della volgar lingua* – 1525); dunque una lingua che si rifaceva al fiorentino dei classici trecenteschi.
CONTENUTO	Tra queste due edizioni i cambiamenti contenutistici non furono di grande rilievo.	•Aggiunta di interi episodi come quello di Olimpia (canti IX-XI), della Rocca di Tristano (XXXII-XXXIII) ecc. •Molti più riferimenti a fatti della storia contemporanea (precipitare della crisi italiana). •Spostamento di equilibri strutturali e creazione di nuove simmetrie. •Clima più cupo.

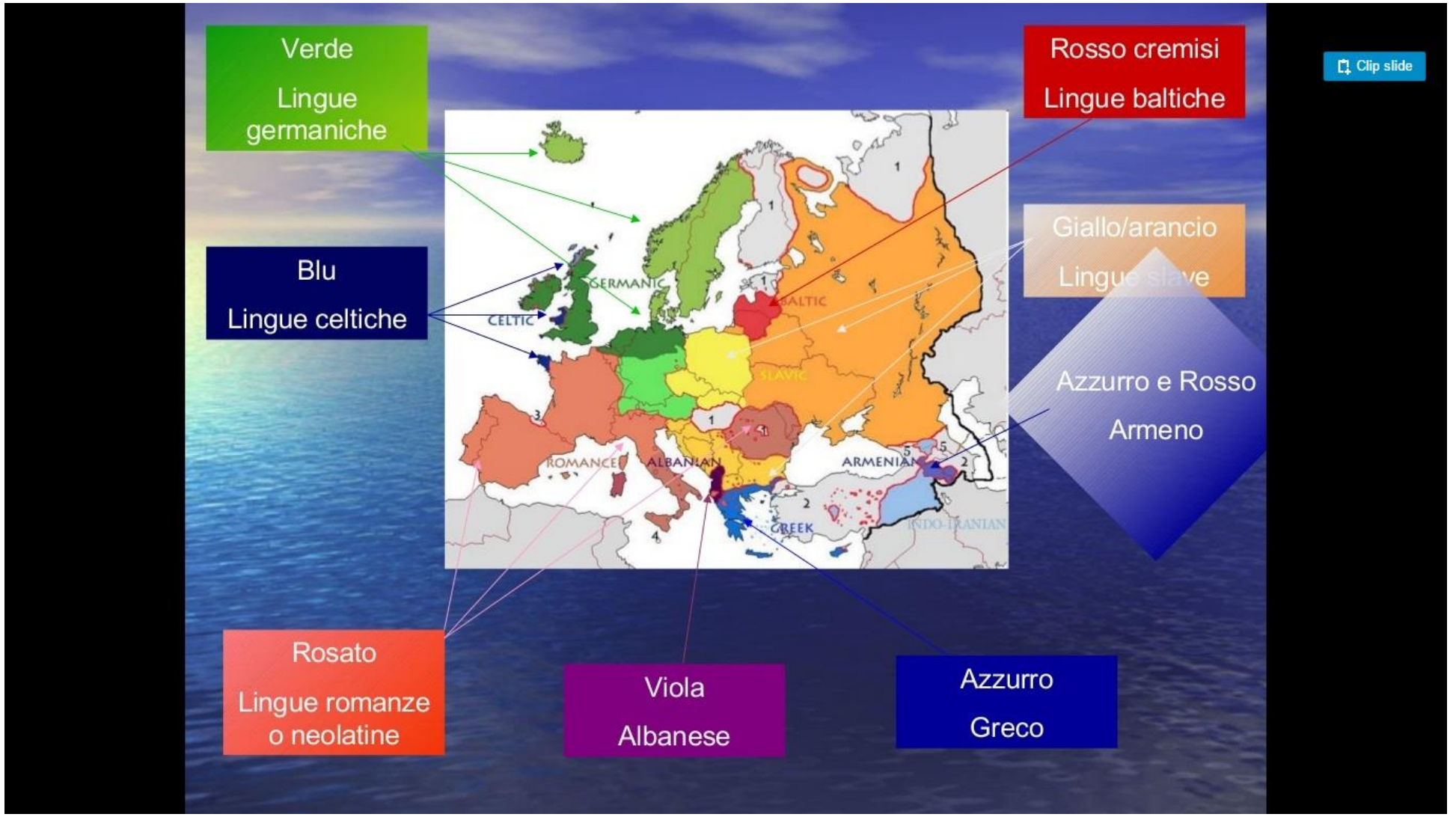
LE LINGUE IN EUROPA

DALL'INDOEUROPEO ALLE LINGUE ROMANZE

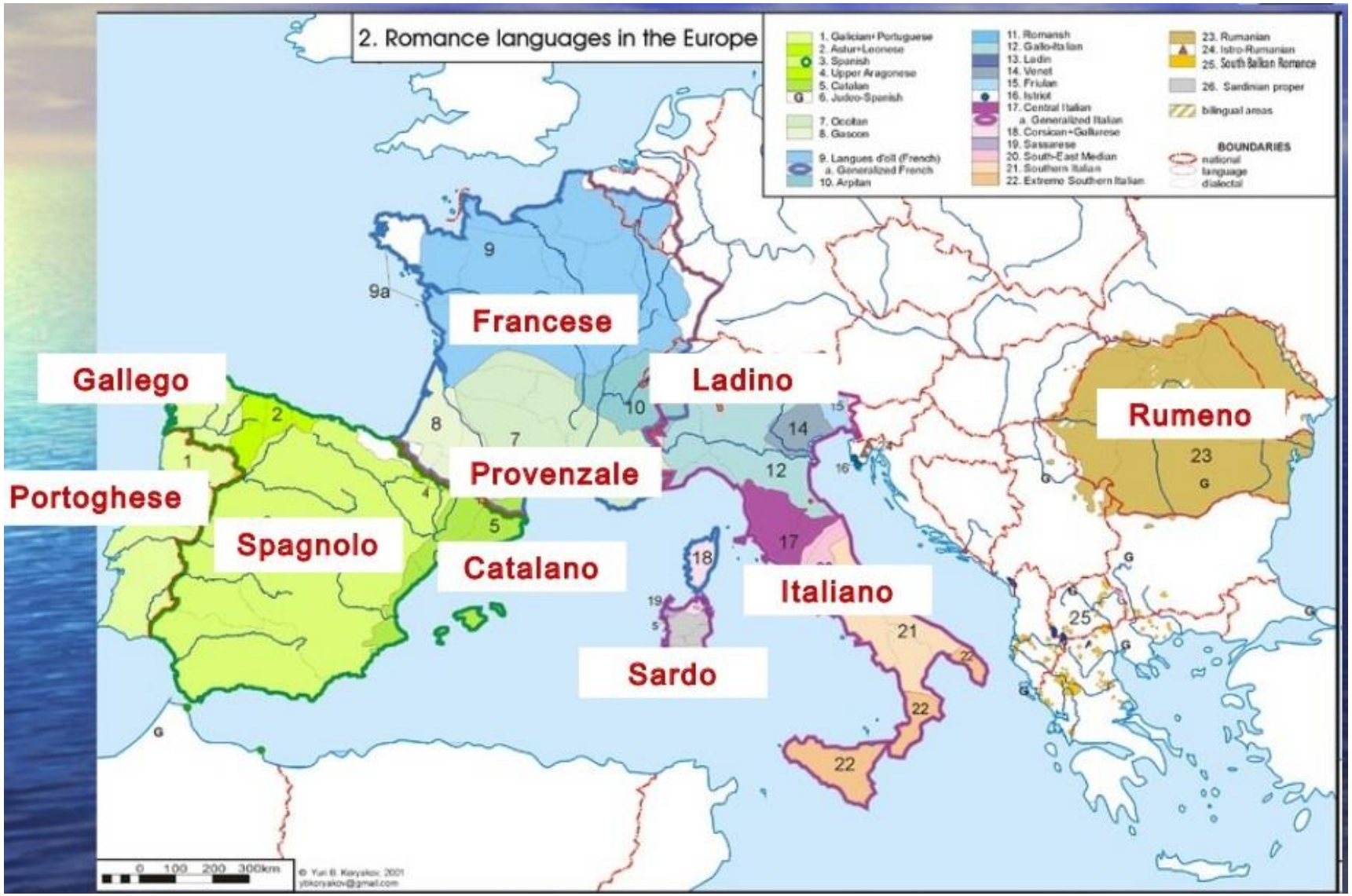
Roberta Bartolozzi

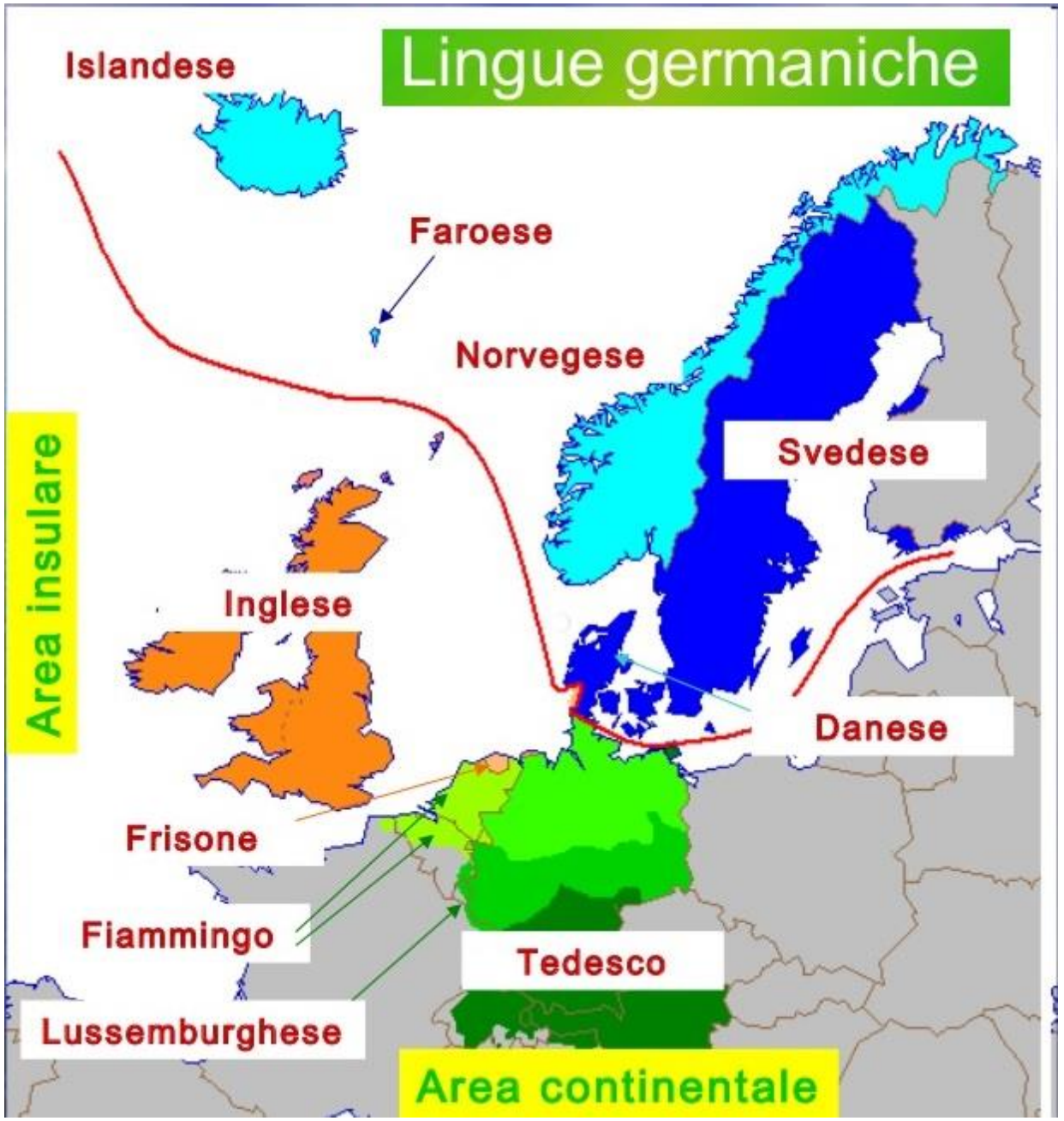

GERMANIC
CELTIC
BALTIC
SLAVIC
ROMANCE
ALBANIAN
ARMENIAN
GREEK
INDO-IRANIAN
1
2
3
4
5


lingue neolatine
lingue germaniche
lingue slave
lingue ugro-finniche
altre lingue
ISLANDA
oceano Atlantico
NORVEGIA
SVEZIA
FINLANDIA
mare del Nord
ESTONIA
LETTONIA
LITUANIA
DANIMARCA
IRLANDA
REGNO UNITO
PAESI BASSI
FEDERAZIONE RUSSA
1. SLOVENIA
2. CROAZIA
3. BOSNIA ED ERZEGOVINA
4. SERBIA E MONTENEGRO
5. MACEDONIA
POLONIA
BIELORUSSIA
GERMANIA
BELGIO
REP. CECA
UCRAINA
LUSSEMBURGO
REP. SLOVACCA
SVIZZERA
AUSTRIA
UNGHERIA
MOLDOVA
FRANCIA
ROMANIA
PORTOGALLO
mar Nero
ITALIA
BULGARIA
SPAGNA
ALBANIA
GRECIA
mar Mediterraneo

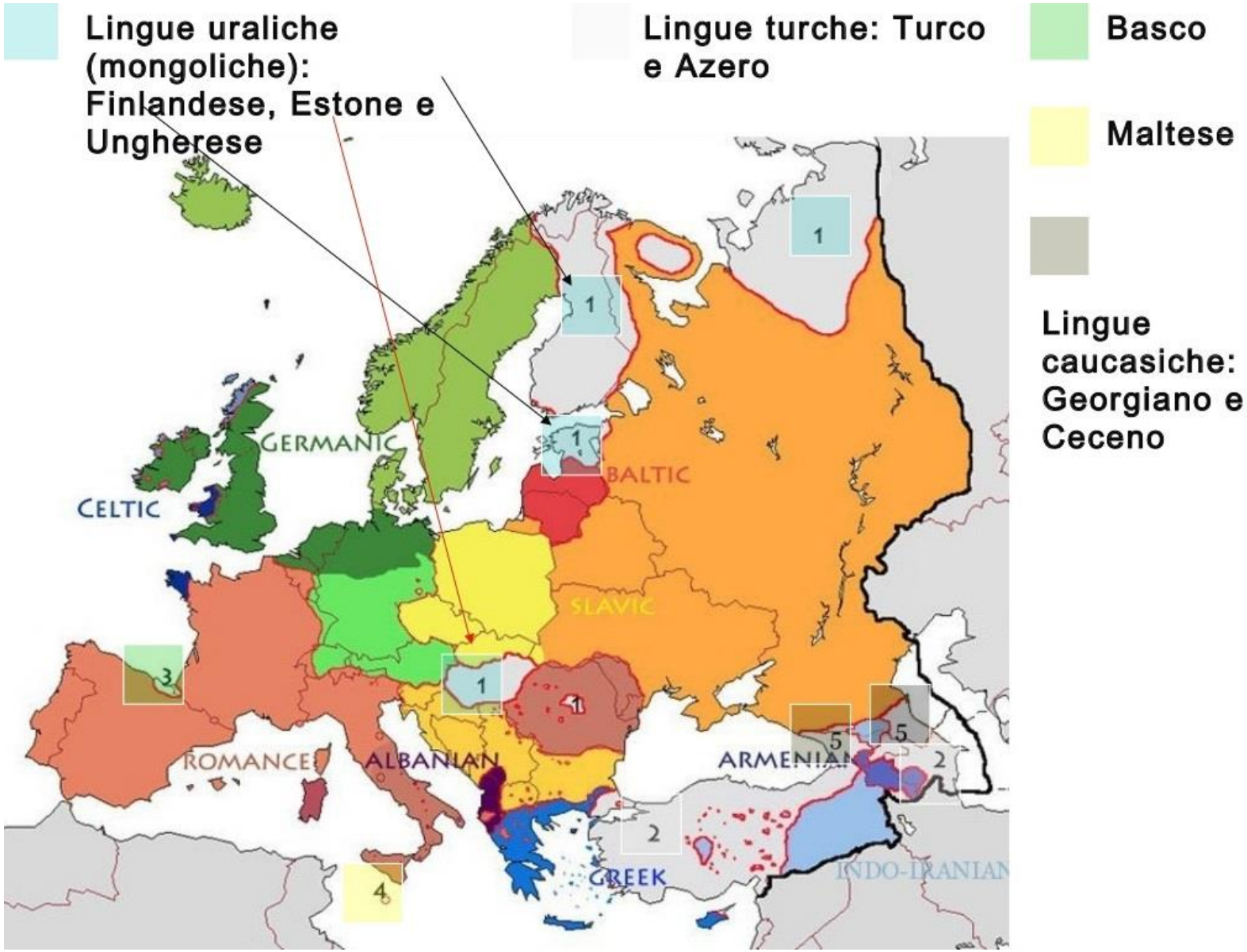

Verde
Lingue germaniche
Blu
Lingue celtiche
Rosso cremisi
Lingue baltiche
Giallo/arancio
Lingue slave
Azzurro e Rosso
Armeno
Rosato
Lingue romanze
o neolatine
Viola
Albanese
Azzurro
Greco
GERMANIC
CELTIC
BALTIC
SLAVIC
ROMANCE
ALBANIAN
ARMENIAN
GREEK
INDO-IRANIAN
Clip slide


Lingue celtiche
Lingue germaniche
Lingue baltiche
Lingue slave
Albanese
Lingue romanze o neolatine
Greco
Armeno
Questi gruppi fanno tutti parte della grande famiglia delle
LINGUE INDOEUROPEE


2. Romance languages in the Europe
1. Galician+Portuguese
2. Astur+Leonese
3. Spanish
4. Upper Aragonese
5. Catalan
6. Judeo-Spanish
7. Occitan
8. Gascon
9. Langues d'oil (French)
a. Generalized French
10. Arpitan
11. Romansh
12. Gallo-Italian
13. Ladin
14. Venet
15. Friulan
16. Istriot
17. Central Italian
a. Generalized Italian
18. Corsican+Gallurese
19. Sassarese
20. South-East Median
21. Southern Italian
22. Extreme Southern Italian
23. Rumanian
24. Istro-Rumanian
25. South Balkan Romance
26. Sardinian proper
bilingual areas
BOUNDARIES
national
language
dialectal
Gallego
Portoghese
Spagnolo
Francese
Provenzale
Catalano
Ladino
Italiano
Sardo
Rumeno
0 100 200 300km


Lingue germaniche
Islandese
Faroese
Norvegese
Svedese
Area insulare
Inglese
Danese
Frisone
Fiammingo
Tedesco
Lussemburghese
Area continentale


EST
Russo
CENTRO
Polacco
Bielorusso
Slovacco
Ceco
Ucraino
SUD
Ex Jugoslavia:
Sloveno
Bosniaco
Croato
Serbo
Macedone
Bulgaro
Lingue slave
Russo, Bielorusso, Serbo, Bulgaro, Bosniaco, Macedone e Ucraino hanno un alfabeto diverso dal nostro
L'alfabeto cirillico
ДИЕТИЧНИ И ДИАБЕТИЧНИ ХРАНИ
ШЕВЧЕНКО
7
Clip slide


Lingue uraliche (mongoliche): Finlandese, Estone e Ungherese
Lingue turche: Turco e Azero
Basco
Maltese
Lingue caucasiche: Georgiano e Ceceno
GERMANIC
CELTIC
BALTIC
SLAVIC
ROMANCE
ALBANIAN
ARMENIAN
GREEK
INDO-IRANIAN
1
2
3
4
5


BRITANNIA
Londra
OCEANO ATALANTICO
GERMANIA
Reno
Parigi
GALLIA
RETIA
Danubio
NORICO
Lione
Aquileia
PANNONIA
DACIA
Sarmizegetusa
Marsiglia
ILLIRICO
MAR CASPIO
SPAGNA
Tarragona
ITALIA
MESIA
MAR NERO
Roma
TRACIA
Napoli
MACEDONIA
BITINIA E PONTO
CAPPADOCIA
ARMENIA
GALAZIA
ASSIRIA
REGNO DEI PARTI
ACAIA
ASIA
MESOPOTAMIA
MAURITANIA
Atene
CILICIA
Dura Europos
SIRIA
Eufrate
Tigri
Palmira
Ctesifonte
MARE MEDITERRANEO
CRETA
E
Leptis Magna
Gerasa
Gerusalemme
AFRICA PROCONSOLARE
CIRENAICA
Petra
Alessandria
ARABIA
EGITTO
Nilo

La lingua si trasforma

Roberta Bartolozzi



La lingua è in continua trasformazione

- Ogni giorno i mezzi di comunicazione creano nuove parole e nuovi costrutti e nello stesso tempo scompaiono dall'uso vocaboli ed espressioni una volta comuni.

- Il **lessico** (*ossia l 'insieme di parole per mezzo delle quali i membri di una comunità linguistica comunicano tra loro*) è sottoposto alla duplice spinta della **conservazione** e dell'**innovazione**.

L'etimologia

È la scienza che studia la storia delle parole, indagandone:

- l'origine;
- l'evoluzione fonetica;
- l'evoluzione morfologica
- l'aspetto semantico.

etimologìa s. f. [dal lat. etymologĭa, gr. ἐτυμολογία, comp. di ἔτυμον e -λογία «-logia»].

ètimo s. m. [dal gr. ἔτυμον, neutro sostantivato dell'agg. ἔτυμος «vero, reale»]

L'etimologia

etimologìa s. f. [dal lat. etymologĭa, gr. ἐτυμολογία, comp. di ἔτυμον e -λογία «-logia»].

ètimo s. m. [dal gr. ἔτυμον, neutro sostantivato dell'agg. ἔτυμος «vero, reale»] = **discorso intorno al vero**

Perché per i Greci trovare l'origine delle parole equivaleva a cogliere la vera essenza delle cose da esse indicate:

l'etimologia era dunque strumento di conoscenza non solo linguistica, ma anche e soprattutto filosofica, un'ambizione che noi oggi non siamo più disposti a riconoscerle.

Le parole cambiano

Le parole, poiché si compongono di una **parte materiale** (i suoni/grafia = significante) e di una **parte astratta** (il concetto associato a una data sequenza fonica/scritta = significato), cambiano tanto nella forma quanto nel significato.

In alcune parole il cambiamento formale è più evidente, come nel latino ***aurum***, che è diventato ***oro*** continuando a designare lo stesso metallo; in altre invece è la componente semantica ad aver subito gli sviluppi più significativi , come nel latino ***fortuna***, che indicava genericamente la sorte, buona o cattiva che fosse: la forma della parola è rimasta sostanzialmente immutata, mentre il significato si è ristretto ed equivale oggi soltanto a "***buona sorte***").

Le parole cambiano

AURUM



ORO



FORTUNA

FORTUNA

BUONA SORTE

Le parole cambiano

Ci sono poi casi nei quale i due cambiamenti, quello della forma e quello del significato, interagiscono e s'influenzano tra di loro. Per esempio la parola ***miniatura*** designava in origine una pittura fatta col **minio**, il minerale di colore rosso con cui si decoravano i manoscritti, e ciò a prescindere dalle sue dimensioni. Però tra il Medioevo e la prima Età moderna la parola è entrata nell'orbita d'influenza di **minimo**, con cui condivideva le prime due sillabe, e per via di questa somiglianza formale ha cambiato di significato, passando a indicare qualsiasi immagine (non solo dipinta, ma anche scolpita) purché di dimensioni, per l'appunto, mini…

Le parole cambiano

MINIATURA







pittura fatta col minio

minimo → «mini»





STRAVIZIO

Tutti quanti pensiamo, legittimamente, che si tratti di un **derivato di vizio**: se infatti **stravecchio** vuol dire "molto vecchio" e **straparlare** vuol dire "parlare tanto", anche stravizio, se è uno stra-vizio, vorrà dire "vizio grande".

Invece deriva dalla parola croata **zdravica** (si legge sdràvizza), che significa "brindisi" e "sfida a chi beve di più".

Per noi italiani la parola era difficile da ricordare, motivo per cui l'abbiamo pian piano "addomesticata", trasformando la prima sillaba in stra- e le altre due in vizio e rendendone irriconoscibile l'origine straniera.

Ne abbiamo cambiato anche il significato (un po' come è successo con miniatura), perché se lo stravizio è un "vizio grande", allora non può essere solo il vizio del bere, ma anche quello del mangiare, del fumare e di qualsiasi altra forma di eccesso. Insomma, senza neanche accorgercene, abbiamo trasformato un innocente brindisi in un peccato capitale!

CIAO

L'interiezione "ciao" ha origini venete, e in particolare deriva da **s-ciao**, **s-ciavo**, che significa **"schiavo".**

Veniva utilizzata dai servi come forma di saluto formale **«sciao vostro»**, «sono vostro schiavo». È entrata nell'uso comune solo nel corso del Novecento, una volta persa la connotazione formale e reverenziale.

INTELLIGENZA

Il termine intelligenza deriva dal latino ***intelligĕre*** «intendere», composto dall'avverbio **intus** (dentro), e **legere** (leggere).

L'intelligenza è dunque la capacità di ***"leggere dentro"***, di immedesimarsi nella realtà e saperla comprendere nel profondo.

Le parole si trasformano

MESSERE Azzolino **avea** uno suo novellatore il quale **facea** favolare quand'erano le notti grandi di **verno**. Una notte avvenne che **'l favolatore avea** grande talento di dormire. E Azzolino **il** pregava che **favolasse**. Il **favolator** incominciò a dire una favola d'uno villano **ch'avea** suoi cento **bisanti**, il quale andò a uno mercato a comperare **berbici**, **et ebbene** due per **bisante**. Tornando con le sue pecore, uno fiume **ch'avea** passato era molto cresciuto per una grande pioggia che venuta era. Stando alla riva, vide uno pescator povero con un suo **burchiello** a dismisura **picciolino**, sì che non vi **capea** se non il villano e una pecora per volta…

(Il Novellino – Anonimo del sec. XIII)

Le parole si trasformano

Videro li occhi miei quanta pietate
era apparita in la vostra figura,
quando guardaste li atti e la statura
ch'io faccio per dolor molte fiate.

I miei occhi videro quanta compassione era apparsa nel vostro aspetto, quando guardaste gli atti e l'atteggiamento che io tengo spesso per il dolore.

Allor m'accorsi che voi pensavate
la qualità de la mia vita oscura,
sì che mi giunse ne lo cor paura
di dimostrar con li occhi mia viltate.

Allora mi accorsi che voi pensavate a quanto oscura debba essere la mia vita, cosicché nel cuore mi prese la paura di mostrare la mia miseria coi miei occhi [piangendo].

Dante – Vita Nuova
(https://letteritaliana.weebly.com/videro-li-occhi-miei-quanta-pietate.html)

Le parole cambiano significato

- *Masnada*: ai tempi di Dante voleva dire «comitiva, brigata», oggi per lo più significa «accolta di ladroni»;
- *Siringa*: anticamente era uno strumento musicale a fiato, in uso spec. presso le popolazioni pastorali dell'antica Grecia, per via della somiglianza fisica, oggi sta a indicare l'oggetto con quale si iniettano medicamenti, o anche innumerevoli altri liquidi (es. pasticceria);
- *Bravo*: nel Medioevo era il soldato mercenario al servizio di un padrone;
- *Riviera*: era il fiume;
- *Duca*: la guida;
- *Villa*: la città

Le parole acquistano nuovi significati

Alcune parole, nel corso del tempo, aggiungono al loro significato, nuovi significati, arricchendo in tal modo la lingua. L'estensione estensione semantica di un vocabolo prende il nome di **POLISEMIA**

- *Penna*: oltre al significato «penna d'ala» ha aggiunto quello di «strumento per scrivere»;
- *Candela*: indica anche quel cilindretto che fa scoccare la scintilla per accendere il motore;
- *Camera*: indica anche un ramo del Parlamento;

Le parole acquistano nuovi significati

Nello sforzo di trovare nuovi termini espressivi, la fantasia popolare usa arditamente delle **figure retoriche**, quali la **metonimia** (l'attrezzo per la persona che lo usa: es. burino), la **sineddoche** (es. bifolco, che da «bovaro» viene ad indicare più genericamente «lavoratore agricolo»), l'**antonomasia**, variante della sineddoche (un nome proprio viene impiegato per indicare una categoria di persone: Domenico > Meco > Beco > Becero

L'ANTONOMASIA

Trasformazione che consiste nell'attribuire a una persona, come **nome comune**, il **nome proprio** di un personaggio che possedette le stesse qualità in modo eminente; per es.: un **Ercole** (una persona di gran forza), un **Creso** (un uomo assai ricco), un **Mecenate** (un protettore delle arti o delle lettere o delle scienze), la **Perpetua** (la domestica di un prete); e così una **babilonia** o una **babele** (grande confusione).

NOME POPRIO → **NOME COMUNE**

La deonomastica

La disciplina che studia la trasformazione dei nomi propri in nomi comuni si chiama deonomastica e le parole del lessico che ne derivano sono dette deonimici

Margherita (pizza) – carpaccio – sandwich – montgomery – cardigan – zampirone – down – alzheimer – bic – biro – pullman – bikini – San Daniele - Chihuahua

La deonomastica

Il *faro* illuminava la *silhouette* della ragazza vestita in *jeans turchesi*, in quel *martedì* di *luglio*, quando il *sosia* del *saxofonista*, in *bermuda* color *canarino*, le offrì un *chinotto*, mentre lui beveva un *cognac*.

I nomi e aggettivi in corsivo derivano tutti da nomi propri, nascosti tra gli eponimi individuiamo luoghi geografici, politici, personaggi storici o d'invenzione letteraria.

La deonomastica

Una voce deonimica ha la caratteristica di prendere il suo significato da un nome proprio (eponimo) attraverso uno dei seguenti processi:

Antonomasia: si tratta di un processo di espansione semantica per es.: un Ercole (una persona di gran forza), un Creso (un uomo assai ricco), un Mecenate (un protettore delle arti o delle lettere o delle scienze), la Perpetua (la domestica di un prete); e così una babilonia o una babele (grande confusione)

La deonomastica

Alterazione e derivazione per aggiunta di suffissi o prefissi: afrodisiaco, alpinismo, amletico, arabesco, arlecchinata, ciclopico, erculeo, ermetico

Metonimia o **sineddoche** (ovvero l'indicazione della parte per il tutto, del luogo di produzione per il prodotto, dell'inventore per l'invenzione): algoritmo, arazzo, atlante, borsa, dedalo, lavagna

La deonomastica



Cravatta - La parola deriva dal francese cravate, derivante a sua volta dal termine croato hrvat, che vuol dire appunto "croato". Infatti i cavalieri croati, assoldati da Luigi XIV, portavano al collo una sciarpa. In origine era apostrofata come sciarpa croatta poi abbreviata in croatta e dunque in crovatta

Sosia – dal nome di Sosia, personaggio della commedia "Anphitruo" ("Anfitrione") dell'autore latino Tito Maccio Plauto. Anfitrione, comandante tebano, si trovava lontano da casa a battagliare e Giove si invaghisce di sua moglie. Questo, aiutato dal furbo Mercurio, ordì un inganno per sedurla: Giove avrebbe preso le fattezze di Anfitrione, Mercurio quelle del suo servo, Sosia; quindi si sarebbero recati a casa di lei. Il problema è che davvero Anfitrione e Sosia stavano tornando dalla guerra - e il servo era stato mandato avanti per annunciare il prossimo ritorno del comandante. Solo che il povero Sosia, giunto davanti alla casa dei padroni, trova a far da palo Mercurio, che ha assunto le sue fattezze.

La deonomastica



Pesca - Dal latino “Persico”, che significava “persiano”. Questo frutto infatti è arrivato a noi tramite la Persia. (Ancora oggi infatti, in qualche dialetto italiano del nord, ci si riferisce a questi frutti come ai “persech”!)



Susina – rimanda alla città persiana di Susa, cioè all´origine medio-orientale di molte specie di prugne) è un nome nuovo che semplicemente si affianca all´antico, "prugna"

Cipria - dalla locuzione polvere cipria, ossia di Cipro (isola di afrodite). L’aggettivo «ciprio» è spesso usato come epiteto inerente alla mitologia classica: la cipria Dea, Venere, perché dopo la sua nascita dalla spuma del mare fu condotta dagli zefiri a Cipro.

METAFORA

Di solito la metafora lessicale poggia su un rapporto di somiglianza tra due sfere concettuali per es.: es. **bocca di leone** o **lingua di gatto.**

ARIETE
(maschio della pecora)



ARIETE
(macchina da guerra)

L'ENANTIOSEMIA

In linguistica, la condizione semantica di un vocabolo che nel suo svolgimento storico ha assunto un significato opposto a quello etimologico; si tratta di una forma di polisemia.

- *Tirare*: significa sia lanciare via/scagliare (come in tirare un mattone) sia attrarre a sé (come in tirare a sé corda).
- *Feriale*: Delinea sia il periodo festivo (come i giorni feriali, cioè delle ferie) sia quello lavorativo (come in "giorni di lavoro").

L'ENANTIOSEMIA

- *Pauroso*: Termine che indica sia una cosa che fa paura (Ho visto un film pauroso), sia una persona che prova paura (Margherita è una persona paurosa).
- *Spolverare*: può significare sia toglier la polvere (Lucia spolvera il tavolo) sia mettere la polvere (Anna spolvera lo zucchero a velo sulla torta).
- *Ospite*: parola che indica sia chi ospita che chi è ospitato.
- *Storia*: Delinea sia un racconto inventato (La storia di Biancaneve) sia la storia reale (La mia materia preferita è Storia).
- *Affittare*: può significare sia dare in affitto (Affitto la mia casa ad amici) sia prendere in affitto (Ho preso in affitto la casa al mare per le vacanze.)
- *Sbarrare*: aprire ("sbarrare gli occhi") e chiudere ("sbarrare la porta")

Le parole scompaiono

Sono scomparse dall'uso odierno parole come messere, favolare, verno, bisanti (=monete), berbici (=pecore).

Tante parole di origine diversa

Qual è l'origine delle parole italiane?

- Parole ereditarie;
- Latinismi;
- Prestiti linguistici;
- Neologismi (derivazione, composizione).

Le parole ereditarie

Di bocca in bocca. Molte parole derivano dal latino per via ereditaria, cioè sono state trasmesse di generazione in generazione.

Possiamo dire che l'italiano di oggi è il latino parlato dai romani, così come si è trasformato nel corso dei secoli e nelle varie parti dell'Impero.

I latinismi

Dai libri alle bocche. Più numerose delle parole ereditarie sono i latinismi: parole che, dal Medioevo in poi, sono state prese di libri per rispondere ad esigenze comunicative più articolate, proprio di una società che si stava sviluppando.

Ossia il latino – al pari di una lingua straniera – ha fornito all'italiano in momenti diversi particolari elementi lessicali, grafico-fonetici, sintattici.

Delle circa 35.000 parole di etimo latino, quelle **ereditarie** sono appena 4574 (**pari al 14%**), **latinismi** oltre 30.000 (**pari all'86%**)

I latinismi

Dai libri alle bocche. Ecco alcuni esempi di latinismi integrati, entrati in italiano in varie epoche:

Duecento: scienza, coscienza, sapienza, specie, reale, formale

Trecento: repubblica, milite, esercito

Quattrocento: arbusto, insetto, pagina, applaudire, esonerare

Cinquecento: arguzia, canoro, collaudare, erogare

Seicento: antenna, bulbo, cellula, condominio, società

Settecento: corolla, centrifugo, centripedo

I latinismi

- **Dai libri alle bocche.** Ecco, in ordine alfabetico, una serie di espressioni latine che vengono usate nell'italiano moderno
- Ad hoc = fatto appositamente per qualcuno o per qualcosa
- Ad hominem = nella locuzione "argomento ad hominem" - argomento che riguarda solamente la persona considerata
- Ad honorem = a titolo d'onore
- Ad litteram = letteralmente
- Agenda = cose da fare
- Album = raccolta
- Alias (vices) = altrimenti (detto) - locuzione per introdurre un soprannome dopo il nome vero
- Alter ego = altro me stesso
- A posteriori = locuzione da riferirsi a concezioni fondate sull'esperienza - giudizio induttivo
- Appendix = si dice di opere attribuite ad autore, ma di dubbia paternità
- A priori = locuzione da riferirsi a concezioni fondate sul ragionamento - giudizio deduttivo
- Bis = due volte
- Deus ex machina = persona in grado di risolvere situazioni
- Ego = io
- Et cetera = e le rimanenti cose
- Ergo = quindi
- Extra = al di fuori
- Ex = una cosa vecchia che ora non si ha più
- Ex aequo = in parità
- Ex novo = da capo
- Facsimile = cosa simile
- Gratis = per grazia (gratuitamente)
- Humus = uno strato del terreno
- Horror = terrore/orrore
- Ivi = in quel posto
- Idem = la stessa cosa
- Incipit = è cominciato
- In articulo mortis = in punto di morte
- In primis = come prima cosa
- In extremis = negli ultimi attimi
- Iunior = più giovane
- Lapsus = mancanza momentanea di memoria
- Lavabo = io laverò (poi lavandino)
- Loco = luogo
- Medium = punto di mezzo
- Minimum = cosa minima
- Maximum = cosa grande
- Non plus ultra = non più oltre/livello massimo
- Opera omnia = tutte le opere di un autore
- Ora et labora = prega e lavora
- Procapite = a testa
- Post scriptum = dopo che è stato scritto
- Quid = qualcosa
- Quorum = maggioranza
- Raptus = impulso improvviso
- Rebus = cose da risolvere
- Referendum = da riferirsi
- Salve = stai bene
- Sponsor = che fa pubblicità
- Senior = più vecchio
- Tabula rasa = fare piazza pulita
- Tot = una certa quantità
- Virus = veleno
- Vale = salve
- Viceversa = cambiata la vicenda
- Ultimatum = ultimo avvertimento

Allotropi

Sono esiti diversi di una medesima parola latina: uno di tradizione popolare e uno di formazione dotta. Spesso, dal momento che l'italiano comune - come abbiamo ricordato - sorge dal latino 'parlato', contrariamente a quanto si potrebbe pensare l'esito che assomiglia maggiormente al vocabolo latino è più tardo e di formazione dotta.

Esempi (fra parentesi prima l'esito popolare e poi quello dotto):

angustiam (angoscia/angustia)
circulum (cerchio/circolo)
frigidum (freddo/frigido)
nitidum (netto/nitido)
plebem (pieve/plebe)
regionem (rione/regione)
solidum (soldo/solido)
vitium (vezzo/vizio)

I prestiti linguistici

La nostra lingua (in particolare nel lessico) è quasi tutta di derivazione latina.

Il nostro vocabolario, però, si è arricchito, durante la sua lunga storia, di molti altri vocaboli e locuzioni, sia attraverso il meccanismo della derivazione e della composizione, sia importando nuove parole da altre lingue: i **prestiti linguistici**.

Dai germani

Visigoti, Ostrogoti, Longobardi

- Guerra
- Bivacco
- Guardare
- Rubare
- Guardia
- Elmo
- Agguato
- Zuffa
- Strappare
- Blu
- Biondo

Rinascimento – Lanzichenecchi

- Alabarda
- Brindisi
- Borgomastro

Iceberg – polder – stoccafisso - pompelmo

Dai greci e bizantini

Dai Greci

- Filosofia
- Idolo
- Accademia
- Bottega
- Chiesa
- Angelo
- Apostolo
- Vescovo
- Paradiso
- Diavolo
- Cimitero

Dai Bizantini

- Basilico, anguria, liquirizia, fanale, pilota, molo, scalo, falò

Grecismi

- Ecologia, caleidoscopio, pleistocene, sclèrosi, nècrosi

Dagli Arabi

Dal VII al XII d.C.

Arsenale, darsena, dogana, fondaco, magazzino, tariffa, gabella, ammiraglio, scirocco, libeccio, zecca, carovana, cotone, zafferano, arancio, albicocco, alchimia, algebra, alambicco, sciroppo

Dalla Francia

È la lingua che ha maggiormente contribuito all'arricchimento dell'italiano, dalla sua origine alla Seconda guerra mondiale.

Medioevo: viaggio, villaggio, ostaggio, passaggio, damigella, maglia, gioia, mangiare

Rinascimento: artiglieria, bagaglio, trincea, canapè, lacchè, abbigliamento, bottiglia

XVII-XIX sec.: rivoluzionario, patriota, votazione, burocrazia, scialle, abat-jour, consolle…

Dal Regno Unito e Usa

Influenza recente che però ha acquistato dimensioni vastissime in questi ultimi decenni.

Costituzione, mozione, liberale, comitato, top secret, football, tennis, basket, cricket, match, polo, show,

CAVALLO

- ἵππος "hippos" dal greco e da cui deriva ippica;
- equus dal latino classico e da cui deriva equitazione;
- caballus dal latino volgare e da cui deriva il nostro termine comune cavallo.

Storia di parole

Ragazzo. Viene dall'arabo "raqquas" e significava "corriere", "messaggero": naturalmente il corriere, che nell'antichità portava i suoi messaggi a piedi o a cavallo, doveva essere giovane, perciò, col tempo, la parola ha cambiato di significato .

Storia di parole

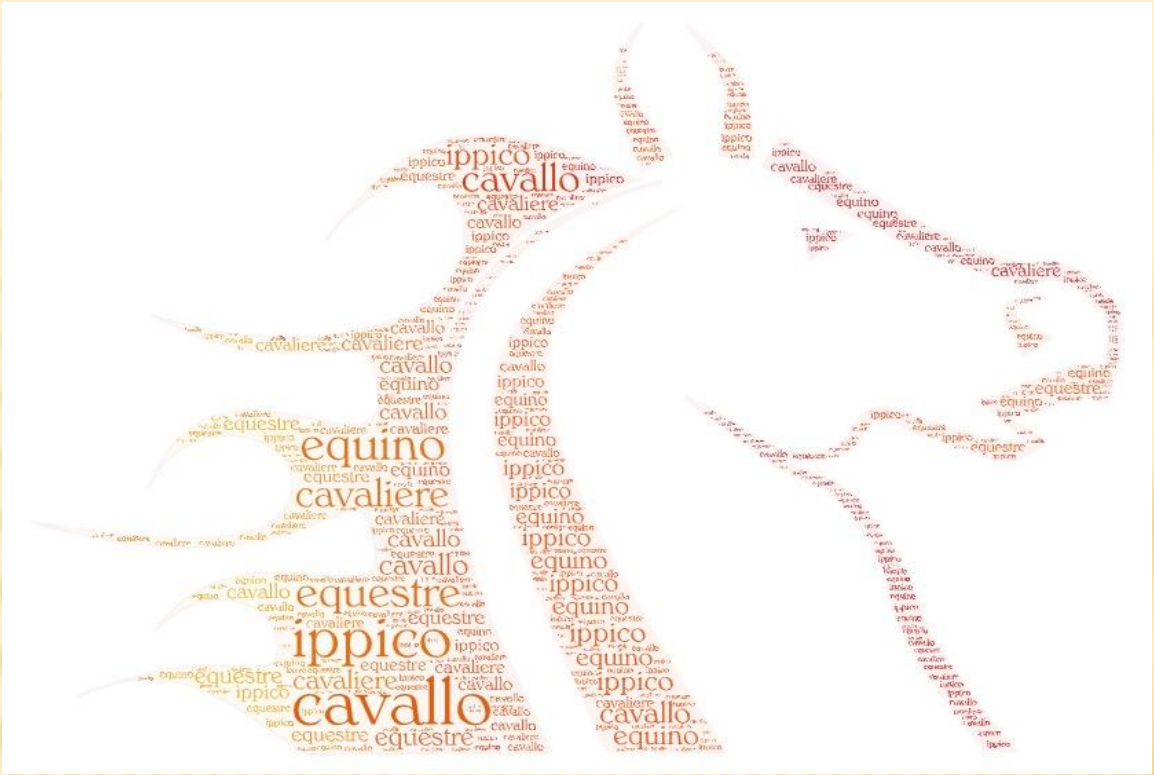
Alcool. Essa è parecchio curiosa. Il nome deriva dall'arabo al-koél (ove al- è l'articolo), che designa la polvere finissima, impalpabile del solfuro d'antimonio od anche della galena (solfuro di piombo), la quale, mescolata con acqua, si adoperava fin dall'antichità in Oriente, soprattutto dalle donne, per tingere di nero le sopracciglia, le ciglia e l'orlo delle palpebre. Il nome e la cosa passarono in Occidente con le traduzioni di libri arabi in latino; in Spagna anzi entrambi furono dell'uso popolare fino nel sec. XVI ed ancor oggi la lingua spagnuola ha il verbo alcoholar nel significato di "tingersi in nero" gli orli delle palpebre, ecc. e l'aggettivo alcoholado per qualificare bestiame che abbia molto nero il contorno degli occhi. In Europa i chimici estesero il vocabolo a designare anche qualsiasi specie di polvere impalpabile; uso attestato ancora dal dizionario di Trévoux (1771). Questo significato generico fu arbitrariamente applicato dal famoso Teofrasto Paracelso (1493-1541) allo spirito di vino, ch'egli, quale quintessenza e parte essenziale e più nobile del vino, chiamò alcohol vini; questa nuova denominazione passò a poco a poco a chimici ed a medici, che finirono con l'omettere il vini. Tutto ciò è documentato dalle minute indagini di E. O. von Lippmann, P. Richter e J. Ruska.

Storia di parole

Bottega. Dal gr. apothéke (‘deposito’, ‘magazzino’) > lat. apotheka (magazzino delle provviste, cella dove si conservava il vino in anfore esposte al fumo) > fiorent. bottega; in provenzale l’esito è invece botica, da cui il fr. boutique ‘bottega’ (cfr. invece il significato che gli italiani attribuiscono a boutique); nello spagnolo botica ‘farmacia’, stesso significato del tedesco Apotheke.

Storia di parole

Fante. Dal lat. infante(m) ‘infante’, etim. ‘bambino che non parla ancora’ (agg., dal prefisso negativizzante in- e la radice di for, faris, fatus sum, fari, 1^ dep. ‘dire’ (cfr. gr. phemì, rad. i.e. *bh(e)H2-), con aferesi della sillaba iniziale. Nei testi italiani del ‘200/‘300 è usato con diversi significati: ‘bambino’, ‘servitore’, ‘soldato di fanteria’. Nel 1618 con M. Buonarroti il Giovane troviamo il diminutivo ‘fantino’: chi monta per professione i cavalli; leggiamo in A. F. Doni (1552/3) il derivato ‘fantoccio’: manichino di materiali vari che imita l’uomo.



UN ANIMALE, TANTE PAROLE

CAVALLO – EQUINO – EQUESTRE – IPPICO

ROBERTA BARTOLOZZI

CAVALLO – EQUINO - IPPICO

- **cavallo** s. m. (f. *-a*) [lat. *caballus* «cavallo da lavoro, cavallo castrato»] **1211**
- **equino** agg. e s. m. [dal lat. *equinus*, der. di *equus* «cavallo»] **av. 1512**
- **ìppico** agg. [dal gr. ἱππικός, der. di ἵππος «cavallo»]: Di cavalli (solo in espressioni che hanno riferimento alle corse di cavalli, cioè all'ippica) **1869**
- **equèstre** agg. [dal lat. *equester -stris -stre*, der. di *equus* «cavallo»]. – Di cavaliere, di cavalieri; relativo all'andare a cavallo o a chi va a cavallo. **sec. XIV**

CABALLUS

Cavallo: viene dalla parola latina **Caballus** ed indicava quel tipo di cavallo da fatica o da lavoro o castrato (dunque usato con una sfumatura peggiorativa). A sua volta i latini hanno preso il Caballus dal tardo greco **καβαλλης Kabàlles** che, in ugual modo indicava il "cavallo da lavoro". Un'ipotesi è che i greci lo abbiano a loro volta preso dall'indiano **Kavahula** ma in riferimento al cammello, animale raro e importato dall'India usato per gli spostamenti e il trasporto di persone e carichi.

CABALLUS

Da questo "ramo etimologico" che poi vengono:

- il "Caballo" spagnolo
- "Cheval" francese
- il nostro "Cavallo" in italiano.

- Da qui, di conseguenza derivano poi Cavaliere, Cavalleria, Cavalcare, Cavalcata ecc...
- (per metafora Cavallo-vapore)

EQUUS

Il termine "Equus" era usato dai romani per riferirsi ai cavalli usati in battaglia, dai cavalieri, dai comandanti o comunque per scopi più "onorevoli" del semplice "carico" o "da lavoro".

Diciamo dunque che tra *Caballus* e *Equus* c'è una sorta di differenza di rango e livello; non a caso infatti si parla di Equitazione quando si vuole impiegare il cavallo per fini agonistici o sportivi, o per indicare l'antica disciplina imparata dai condottieri e soldati e poi successivamente diletto riservato ai nobili o a membri di buona famiglia.

EQUUS

la versione "equina" del cavallo era destinata ad una terminologia "di razza" e l'ambito in cui era impiegato era molto spesso legato alla guerra e al combattimento:

- "equo merere" era il verbo "militare, fare il soldato nella cavalleria«;
- "equus privatus" era il cavallo personale proprio mantenuto a proprie spese;
- "equus publicus" invece quello dato dallo Stato.

ΙΠΠΟΣ

L’origine di tale termine viene dal greco ιππος che appunto significa *Cavallo*, *Destriero* equivalente del nobile termine latino "equus". Da questa origine greca chiaramente vengono parole come Ippica, Ippodromo (da Ippo- "cavallo" e da Dromos, "corsa"), Ippocampo (nome prettamente medico ma anche il termine con cui si chiama il cavalluccio marino) e così via… .

CAVALLO – EQUINO - IPPICO

Ma sono realmente tre parole, con tre diverse etimologie, che si riferiscono a tre diversi usi??

CAVALLO – EQUINO - IPPICO

equèstre = *lat.* EQUÈSTRE(M) da ÈQUUS = *ant.* ÈQVUS *cavallo* = *gr. eolico* ÍKKOS per ÍKFOS [*gr. comune* ÍPPOS]; *ant. ted.* ehu; *lit.* aszvà [per akvà] *giumento; zend.* açpa; *sscr.* àçvas (= akuas), che viene da ÂÇÚ (*gr.* okú-s) *rapido*, dalla rad. AÇ che ha il senso di *penetrare*, di *cosa acuminata*, passata poi ad esprimere la idea di *velocità* (v. *Ago* e cfr. *Aquila, Cavallo, Ippico*).

Detto di soldato che sta e combatte a cavallo; di spettacolo, di circo ove figurano persone a cavallo; di ordine a cui appartengono i cavalieri [oggi semplicemente di nome].

ippico = *gr.* IPPIKÒS da ÍPPOS = *ionic.* íkkos, *eol.* íkfos, *lat.* èquus, *sscr.* açvas, *zend.* açpas (onde *sscr.* açvias, *zend.* açpias; *gr.* íppios *equestre*; açva-taras *mulo*) coi quali è pure da compararsi il *lit.* aszva *cavalla* e l'*ant. sass.* ehu *cavallo*: verosimilmente dalla *rad.* ak = *sscr.* aç *penetrare*, che dà l'idea di *rapido movimento* [*sscr.* aç-an *proiettile*, âçus = *gr.* okýs *rapido*, akras *pronto*] (v. *Ago*; cfr. *Aquila, Cavallo, Equestre*).

Che si riferisce ai cavalli.

ROMANS
ROMANZO
ROMANTICO

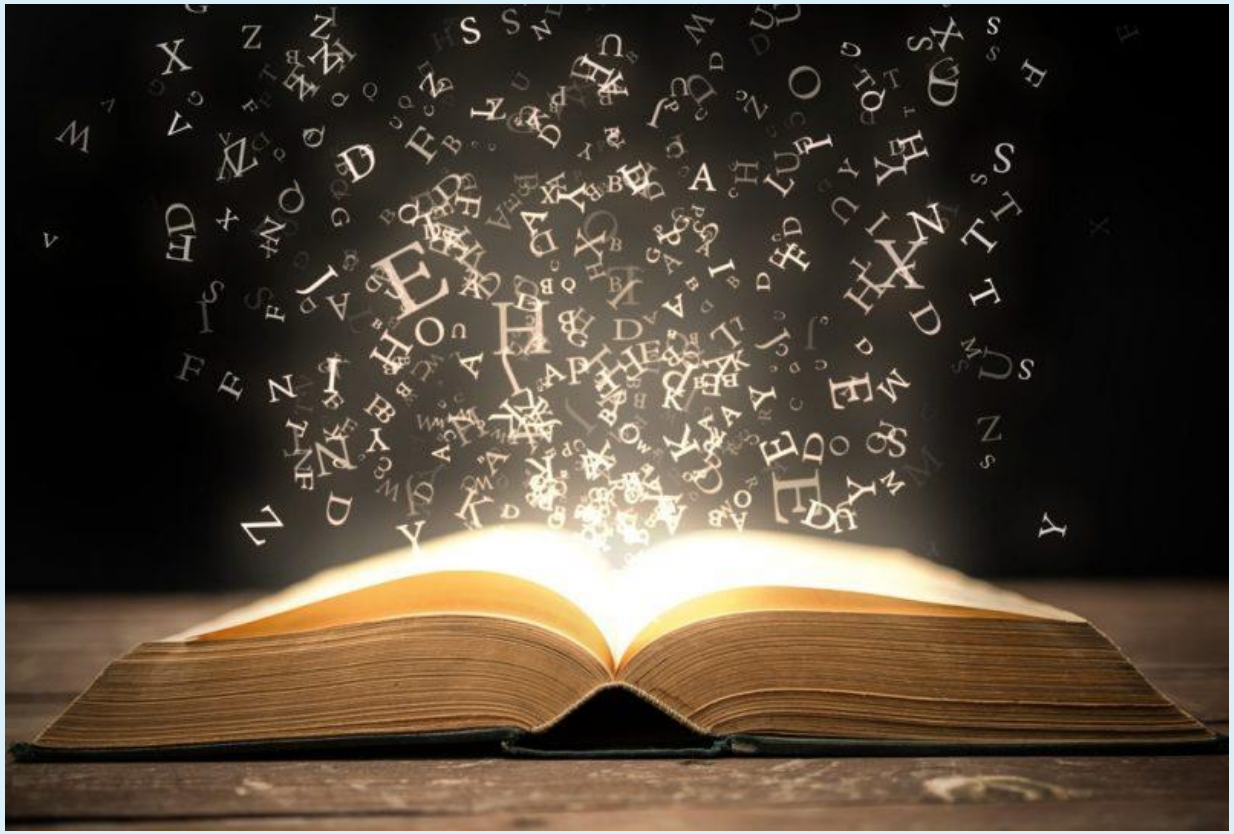
dal romanĭce loqui ai giorni nostri

ROBERTA BARTOLOZZI

Cosa intendiamo oggi con la parola «romanzo»

Oggi la parola «romanzo» designa un'estesa narrazione in prosa, generalmente suddivisa in parte o capitoli, in cui si intrecciano più vicende, reali o immaginarie, ambientate in luoghi diversi e disposte in un arco di tempo piuttosto lungo. È scritto in prosa, anche se possono esserci anche parti in poesia e, dal punto di vista dello stile, spesso sono mescolati molti registri e può essere riprodotto il parlato, con le sue varianti rispetto alla lingua scritta.

Dal punto di vista del «contenuto»…



… nel mondo greco-latino

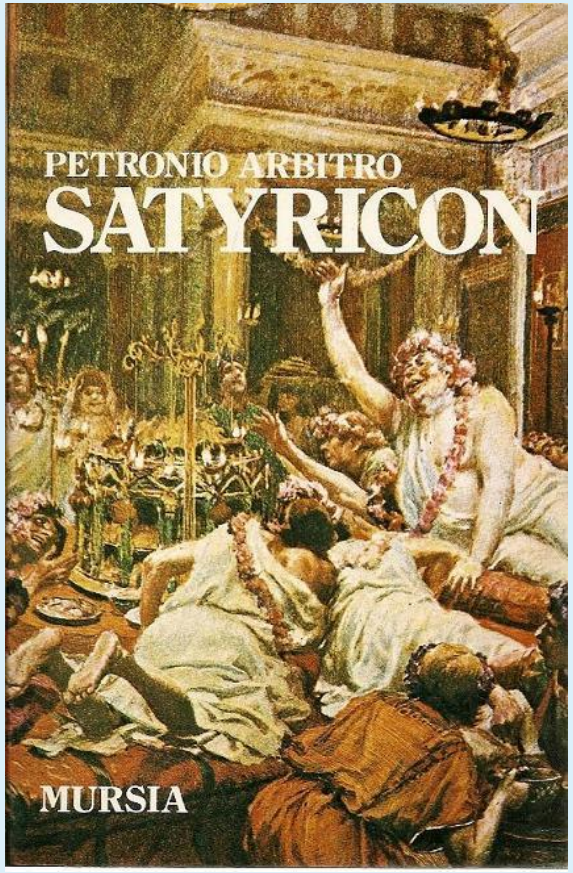
Si è chiamato (successivamente) «romanzo» un componimento narrativo della letteratura greco-latina destinato all'intrattenimento.

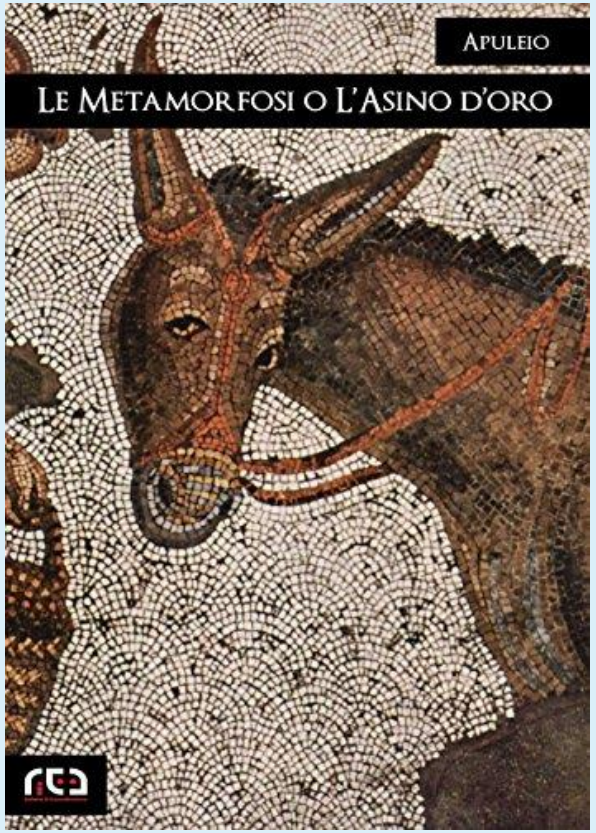
Il primo «romanzo greco» giunto fino a noi è l'anonimo ***Romanzo di Nino*** (I sec. a. C), che farà da modello ad altre opere simili che, tutte, prevedono un amore contrastato tra due giovani costretti ad affrontare molte disavventure, il lieto fine però è sempre assicurato.

Il «romanzo latino» è rappresentato dalla divertente parodia dello stesso «romanzo greco» che è il ***Satyricon*** di Petronio (I sec. d. C.), sia dal capolavoro di Apuleio, ***Le metamorfosi*** o ***l'Asino d'oro*** (II sec. d. C)

Il «romanzo» greco-latino







Nel Medioevo…

Per analogia con l'avverbio ***romane*** si ebbe poi ***romanice:***

mentre ***romane*** *loqui* equivale a *latine loqui*, ***romanice*** *loqui* acquista il significato di «parlare come gli abitanti della Romània». Questo ***romanice***, ridotto per sincope a ***romance***, serve a indicare le nuove lingue derivate dal latino, in opposizione a *teudisca* «germanicamente», ossia le lingue del ceppo germanico (tedesco e inglese).


lingue neolatine
lingue germaniche
lingue slave
lingue ugro-finniche
altre lingue
ISLANDA
oceano Atlantico
NORVEGIA
SVEZIA
FINLANDIA
mare del Nord
ESTONIA
LETTONIA
LITUANIA
DANIMARCA
IRLANDA
REGNO UNITO
PAESI BASSI
FEDERAZIONE RUSSA
1. SLOVENIA
2. CROAZIA
3. BOSNIA ED ERZEGOVINA
4. SERBIA E MONTENEGRO
5. MACEDONIA
POLONIA
BIELORUSSIA
GERMANIA
BELGIO
REP. CECA
UCRAINA
LUSSEMBURGO
REP. SLOVACCA
SVIZZERA
AUSTRIA
UNGHERIA
MOLDOVA
FRANCIA
ROMANIA
PORTOGALLO
mar Nero
ITALIA
BULGARIA
SPAGNA
ALBANIA
GRECIA
mar Mediterraneo

Il *roman* in lingua d'oïl

A partire dal XII secolo, con il termine in lingua d'oïl ***roman*** è indicata una narrazione lunga, perlopiù in versi, di vicende d'amore e d'avventura, che per secoli conserverà, della società feudale che l'ha prodotta, un'immagine sognate e idealizzata.

In tutte le culture europee, i più antichi testi letterari significativi scritti nelle lingue volgari sono componimenti poetici di carattere epico. Fanno eccezione la Provenza (lingua d'oc), l'Italia ed il Portogallo, aree in cui alle origini si coltiva la poesia lirica, prevalentemente amorosa.

I grandi poemi alle origini delle letterature in volgare cantano, spesso alcuni secoli dopo, lo svolgimento dei fatti narrati, le vicende passate di un popolo o le gesta dei suoi eroi, prendendo spunto da avvenimenti reali, ma trasfigurandoli in modo leggendario.

Tipici esempi sono il **ciclo carolingio** (Carlo Magno ed i suoi paladini) ed il **ciclo bretone** (Re Artù ed i cavalieri della tavola rotonda). Lo stile dei poemi epici fa presupporre che, almeno inizialmente, la loro diffusione sia stata soprattutto in forma orale. Gli autori sono singoli poeti, il cui nome spesso non è pervenuto.

Il ***roman*** in lingua d'oïl





Il ***roman*** in lingua d'oïl

Mentre in Provenza fiorisce la lirica in lingua d'oc, a partire dall'XI secolo nella Francia settentrionale, sottoposta al dominio della dinastia capetingia, si sviluppa una letteratura basata su poemi epici detti *chansons de geste* ('canzoni che narrano imprese eroiche"). Questi poemi vengono cantati nelle corti e in luoghi pubblici da giullari e fan parte di cicli, il più importante dei quali tratta le gesta guerresche avvenute fra l' VIII e il IX secolo, quando Carlo Magno combatte, in nome della cristianità, gli Arabi musulmani che avevano conquistato la Spagna. Il più importante di tali poemi è la ***Chanson de Roland***

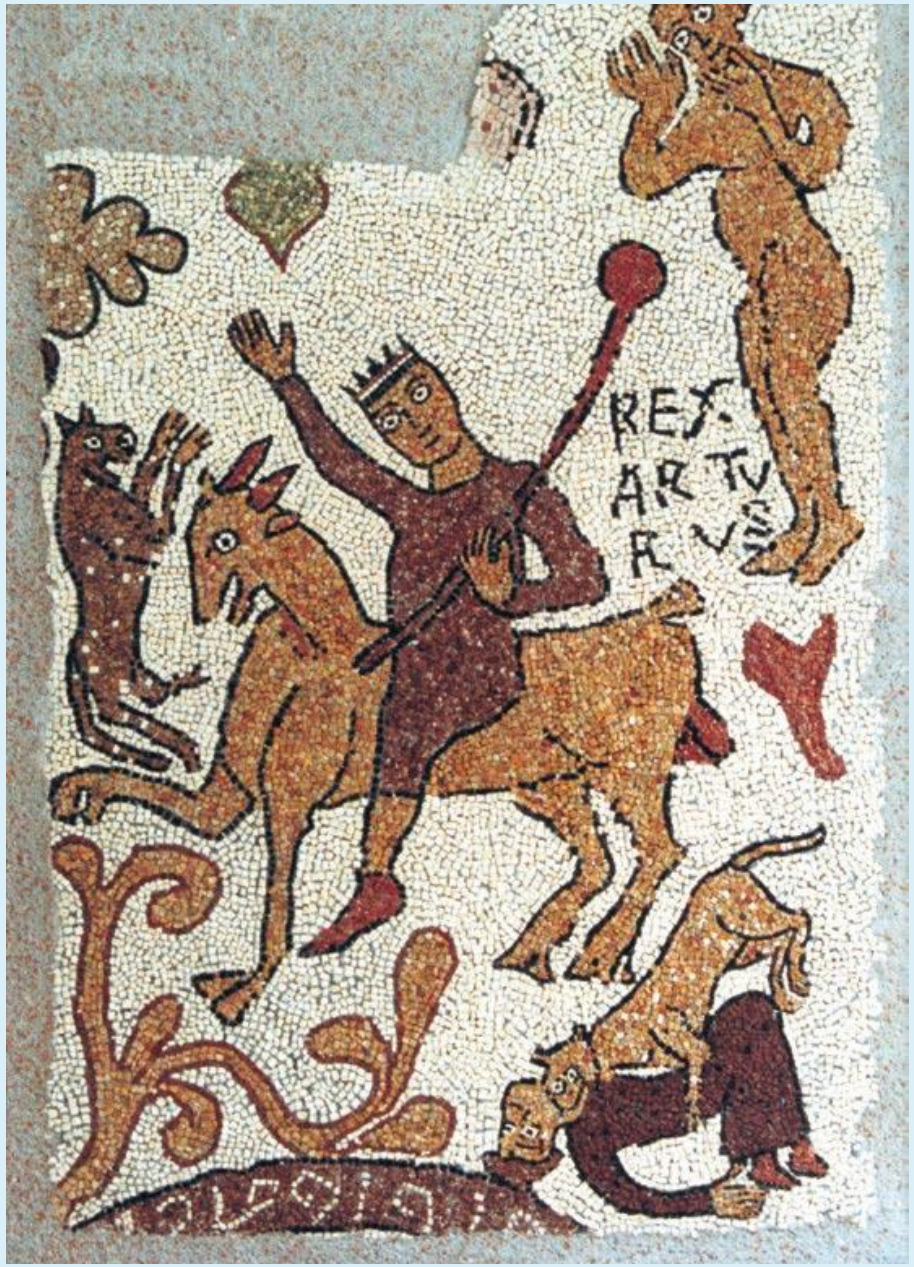
A partire dalla seconda metà del secolo XII in Francia, sempre in lingua d'oil, ma ampiamente influenzate dai temi amorosi tipici della lirica provenzale, si diffondono le opere cavalleresche del ***ciclo bretone*** che si collocano a metà strada fra il genere epico e quello amoroso: queste pongono sempre al centro la figura del cavaliere cristiano, ma sono caratterizzate dalla marcata presenza di elementi magici e fantastici.

Chanson de Roland / Ciclo bretone

Le opere legata al ***ciclo bretone*** sono scritte inizialmente in versi e più tardi, nel sec. XIII, anche in prosa e vengono considerate da alcuni studiosi i più antichi antenati del romanzo moderno.

Inizialmente, però, il termine romanzo sta ad indicare esclusivamente il linguaggio usato, derivato dal latino, in riferimento a quelle che noi chiamiamo lingue romanze.

Le trame delle opere del ciclo bretone si differenziano da quelle delle *chansons de geste* perché il cavaliere protagonista nella narrazione si batte più per elevarsi spiritualmente che per combattere nemici, in uno sfondo privo di determinazioni storiche e concrete, anzi spesso in scenari fiabeschi che si ricollegano a elementi leggendari delle tradizioni celtiche, da cui in parte deriva la materia dei poemi.


REX
ARTV
RVS

Il romanzo moderno

L'origine del romanzo moderno corrisponde all'affermarsi di una scrittura non retorica né altisonante, funzionale a profonde trasformazioni sociali ed economiche che attirano sempre più l'attenzione di scrittori e pubblico sulle questioni sociali.

La prima opera di questo genere è il ***Don Chisciotte*** (1605) di **Miguel de Cervantes**. In esso si affermano alcune caratteristiche che segnano una netta differenza dal romanzo medievale: l'interesse per le vicende quotidiane e per la psicologia dei personaggi, l'adozione di uno stile medio – lontano da quello alto dell'epica – e la mescolanza di elementi seri e comici.

Il romanzo moderno

Il protagonista è un uomo solo, eroico e ridicolo, ma vicino a chi legge. E sta proprio in quel misto di prodezza e comicità la forza della sua umanità, in cui viene spontaneo riconoscersi e consolarsi. Il lettore si affeziona al personaggio, segue le sue strampalate avventure, si domanda fin dove si spingerà con quella successiva.



Il ‘700: secolo dell’Illuminismo e del romanzo

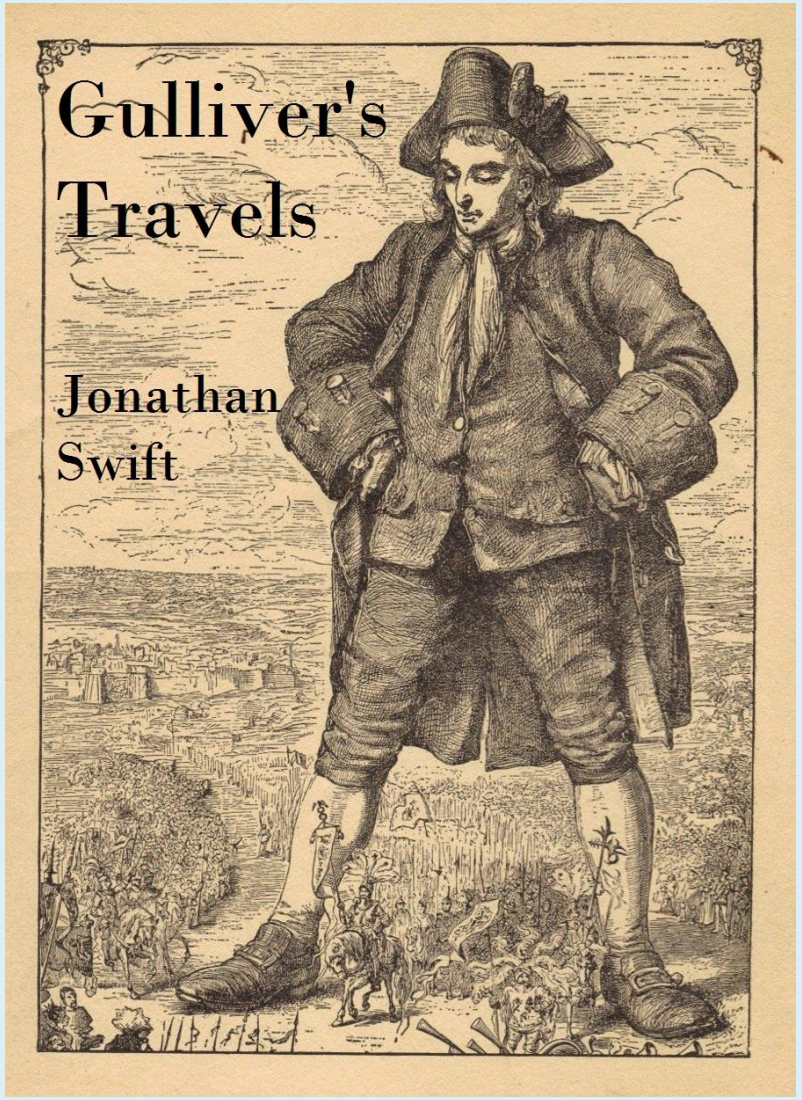
Il romanzo moderno è l’espressione del ‘700 e del nascente spirito borghese.

Le avventure di Robinson Crusoe di **Daniel Defoe**: pubblicato in Inghilterra nel 1719. Narra la storia di un uomo comune che fronteggia la vita e le sue avversità, eroe per forza mosso da spirito di sopravvivenza. Ai borghesi venuti dal basso, in competizione con gli aristocratici per diritto di nascita, un romanzo del genere non poteva che piacere oltremodo.



Il ‘700: secolo dell’Illuminismo e del romanzo

I viaggi di Gulliver, usciti a Londra dapprima in una versione edulcorata nel 1726 e poi in quella originale nel 1734, sono il capolavoro di **Jonathan Swift**, scrittore e poeta irlandese. Un romanzo d’avventura, divenuto classico, che si è sempre prestato bene alle trasposizioni cinematografiche per la sua capacità di sondare l’immaginario e il magnifico.



Non ebbe vita facile, però, perché dietro il viaggio fantastico del suo protagonista si cela una sferzante satira dell’Inghilterra e della Francia del tempo. Ma il romanzo per sua natura non è mai una lettura di semplice evasione, alla base c’è sempre un’idea forte, che è poi il concetto che più sta a cuore al suo autore, quello che attraverso la storia lui vuole comunicare.

E in Italia?

Nel 1700 l'Italia vive una stagione storica e culturale diversa: gli ideali borghesi stentano ancora a decollare e l'Accademia letteraria dell'Arcadia rifiuta il genere del romanzo, ritenendolo rozzo e volgare.

Sul finire del secolo però **Ugo Foscolo** con ***Le ultime lettere di Jacopo Ortis***, la cui prima edizione risale al 1798, affida al genere del romanzo epistolare le proprie riflessioni sulla vita, la contingenza del periodo storico, la politica.

Il più eclatante è il caso del romanzo storico. Diffuso in tutta Europa – si riconosce nello scozzese **Walter Scott** l'iniziatore del genere – vede in Italia la sua migliore espressione ne ***I Promessi Sposi*** di **Alessandro Manzoni**, vero capolavoro della letteratura, che tanto ha da dire per tecnica, impianto narrativo, costruzione dei personaggi, dialoghi e descrizioni a lettori e scrittori di tutte le età ed epoche.



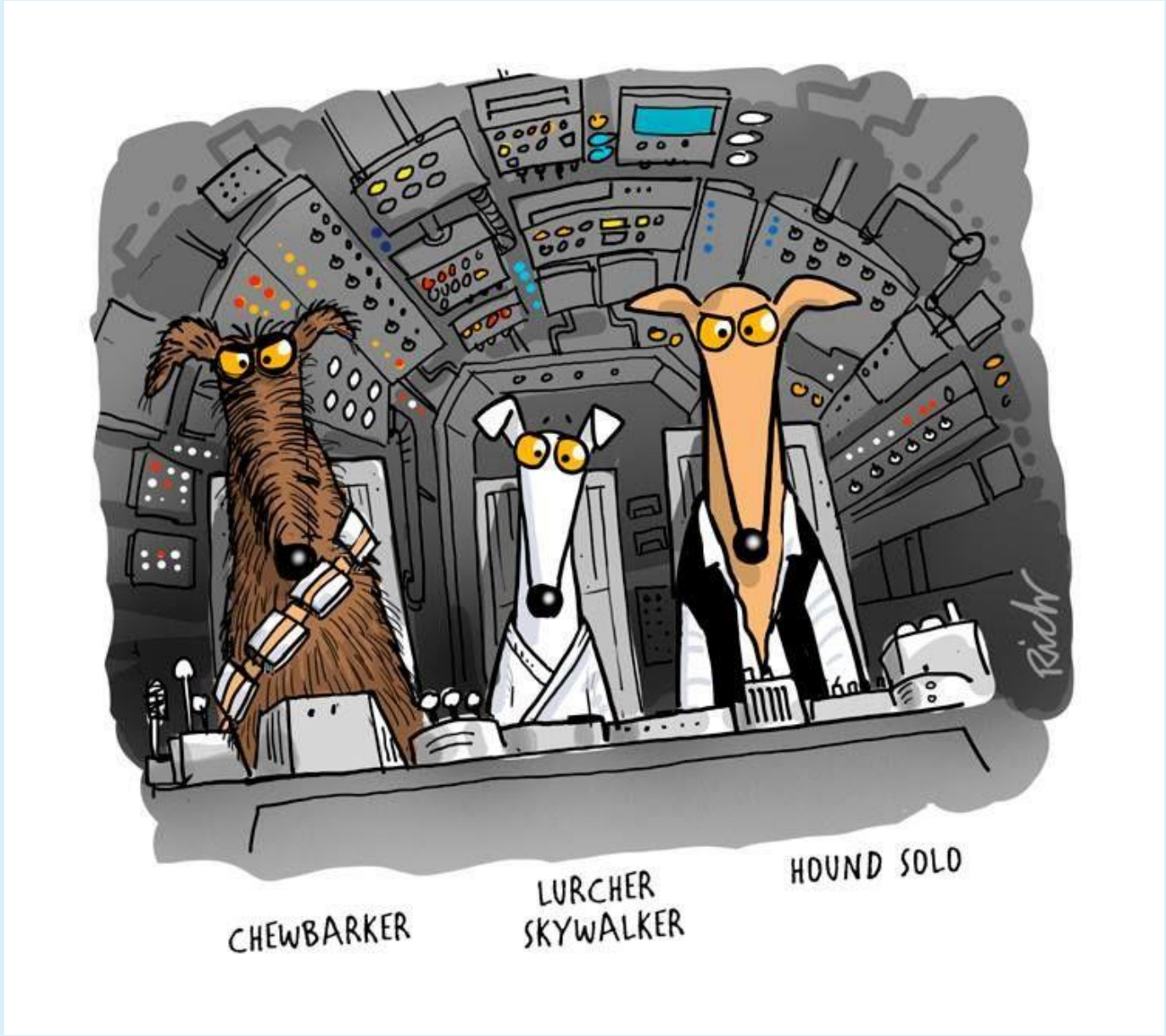
Romanticismo

Come abbiamo visto, nel medioevo si chiamavano "***romans***" o "***romances***" i poemi, o comunque i racconti lunghi, che narravano le gesta dei cavalieri come Artù, Lancillotto, Parsifal e altri.

Secoli dopo, in Inghilterra, si cominciò a usare l'aggettivo "***romantic***" per denotare le storie di avventure fantastiche (oggi useremmo il termine "fantasy") ambientate in un medioevo altrettanto fantastico perché ancora poco studiato dal punto di vista storico.

I Francesi – per cui il termine "romantico" restava legato ai "***romans***" originali, di cui andavano molto fieri usavano, per queste nuove forme di racconto, i termini "***pittoresque***" o "***romanesque***", che corrispondono pressappoco ai nostri "pittoresco" o "romanzesco", come nell'espressione "realtà romanzesca". Tali aggettivi finirono, così, per significare situazioni e avventure sempre più strane, selvagge, e passioni incontrollate, mai sentite prima.

In questo senso alcuni artisti presero a chiamarsi "***Romantici***" per sottolineare la propria condizione di totale novità rispetto al passato. Non furono rari i casi in cui anche una qualche vena di pazzia fu utilizzata per caratterizzarsi meglio di fronte alla mentalità ordinata dei classici e degli Illuministi. Appartiene al Romanticismo l'idea di "***genio*** e ***sregolatezza***" e la figura dell'artista come persona in preda a qualche ossessione, sempre in bilico fra la vita e la morte.


CHEWBARKER
LURCHER SKYWALKER
HOUND SOLO
Richr

I saraceni
tra arabi, mori, turchi e berberi

Storia di un nome

Roberta Bartolozzi

I Saraceni

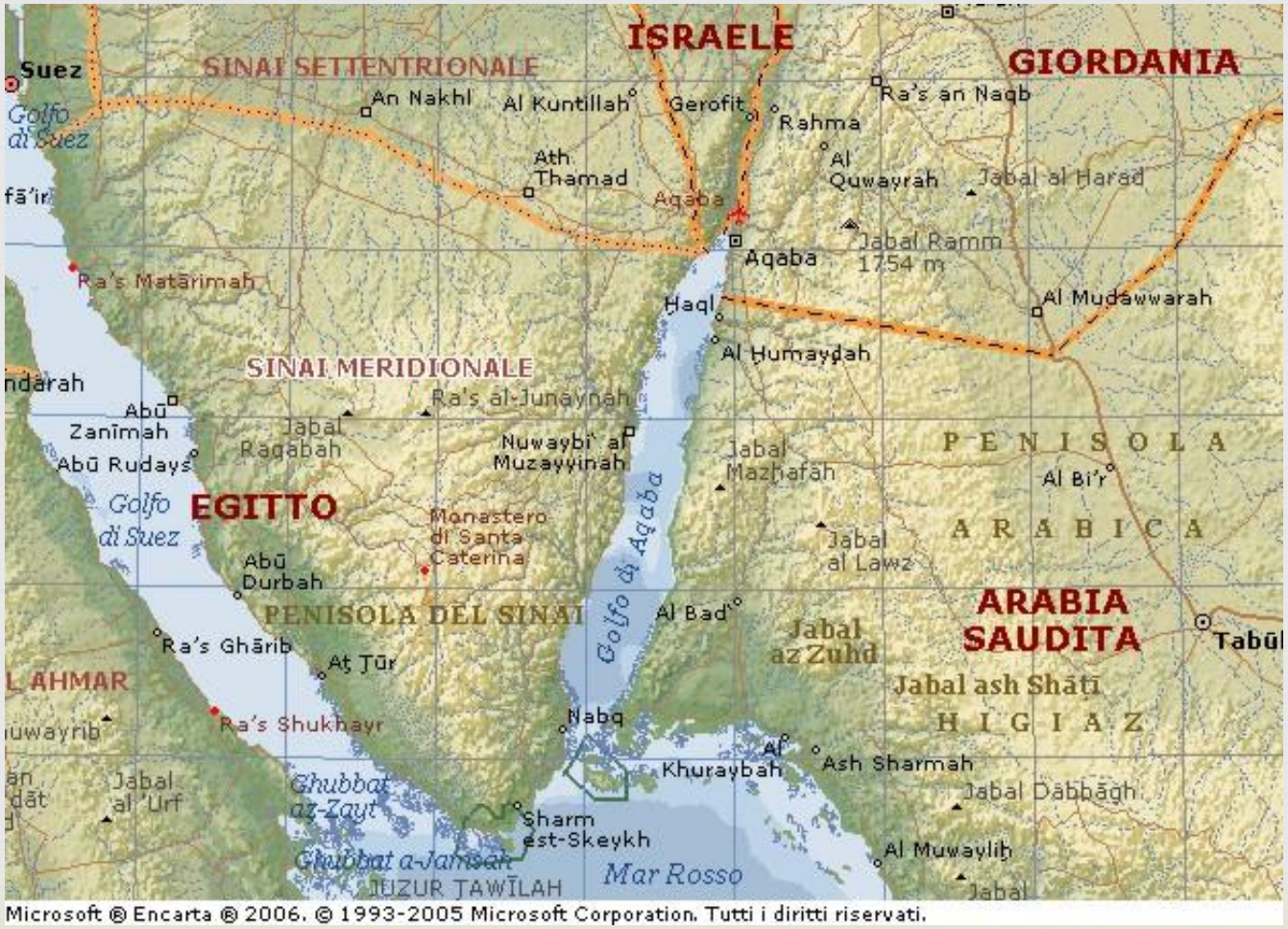
Nome col quale nel Medioevo cristiano europeo sono stati designati genericamente gli Arabi.

Il vocabolo, con questa accezione, è del tutto ignoto alla tradizione storica e letteraria degli Arabi stessi: la sua più antica attestazione si ha nella geografia di Tolomeo, che con questo nome di riferisce soltanto ad una popolazione stanziata sulle coste del golfo di 'Αραβικά Aqaba, nella parte meridionale della penisola del Sinai.

Dal golfo di Aqaba

Pare che in origine fosse il nome di una popolazione (in greco Sarakënoí, Saraceni in latino) stanziata sulle coste del golfo di Aqaba (insenatura del Mar Rosso settentrionale, prolungamento della fossa giordana) nella parte meridionale della penisola del Sinai. Meno probabile l'altra etimologia, dall'arabo šarqī, orientale.

Dal golfo di Aqaba



Microsoft ® Encarta ® 2006. © 1993-2005 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

… a tutto il mondo islamico

Saraceno è un termine utilizzato a partire dal II secolo d.C. sino a tutto il Medioevo per indicare i popoli provenienti dalla Penisola araba o, per estensione, di religione musulmana. Soprattutto quelli che si stanziarono in Sicilia o i temibili nemici degli abitanti delle coste italiane.



… a tutto il mondo islamico

Il termine "saraceni" quindi si diffuse in maniera prorompente verso occidente, seguendo la graduale conquista islamica del mediterraneo occidentale, avvenuta in tempi eccezionalmente brevi (Nord Africa nel 698, Penisola Iberica nel 711, Settimania nel 719).



… a tutto il mondo islamico

La costruzione dell'immagine dell'Islam e dei musulmani nell'Europa cristiana nel Medioevo risulta primariamente dalle relazioni secolari-religiose tra i saraceni (arabo-berberi andalusi) e i Franchi. E "saraceni" diventano tutte le popolazioni ostili alla potenza franca, in particolare i **Baschi** che sbaragliano l'esercito di Carlo Magno e gli Arpitani che controllano i passi alpini.



… a tutto il mondo islamico

Generico e vago, il termine Saraceno, sin dalla nascita, rimane un termine senza uno stretto significato etnico, geografico o linguistico, né, addirittura, religioso: basti pensare alla *Chanson de Roland*, dove anche i **Baschi** erano così denominati, con diverse variazioni nel corso del tempo.



Arabi, saraceni, mori…

Le parole “arabi, saraceni, mori, turchi e berberi” erano utilizzate senza alcuna distinzione ed indicavano i **soldati musulmani** che, a partire dal VII secolo, solcavano il Mar Mediterraneo alla ricerca di bottini.

Oggi invece, distinguiamo nettamente tra queste parole, per esempio tra “arabo” e “musulmano”. La prima fa riferimento all’etnia dominante nell’Islam e la seconda indica i fedeli di tale religione.

Quando si pensa ai saraceni li associamo ai pirati o ai corsari; tali termini erano spesso utilizzati senza alcuna distinzione. Ma c'è una differenza di natura giuridica: il corsaro era autorizzato ed aveva un "permesso" che gli era conferito dal suo governo e pertanto la sua attività era legale, obbediva a delle norme di comportamento, quali il rispetto della navi e delle terre dei Paesi ufficialmente nemici.



I pupi siciliani



L’EPICA

Roberta Bartolozzi



COS'È L'EPICA

L'EPICA è un genere letterario* che racconta in versi le imprese eroiche compiute da personaggi leggendari. La parola «epica» deriva dal greco *épos*, che significa «parola», «discorso» e, in senso più esteso «narrazione» e «canto poetico».

*Con l'espressione "genere letterario" si indica un insieme di testi accomunati da caratteristiche tematiche e formali (stilistiche e linguistiche), in versi o in prosa.

I generi letterari odierni

oggi i generi letterari sono costituiti da:

- testi in versi che esprimono sentimenti e moti dell'animo (**lirica**);
- testi in prosa che narrano storie (**narrativa**);
- testi in prosa che analizzano una disciplina, un problema, un evento o un personaggio (**trattatistica o saggistica**);
- testi destinati alla rappresentazione teatrale di una vicenda (**drammaturgia**).

Epica medievale

La narrazione epica si sviluppò con l'affermazione dei volgari nazionali e celebrava le imprese di eroi leggendari e cavalieri.

Nell'epica medioevale ritroviamo la struttura e le tecniche narrative dell'epica classica: recitazione accompagnata da musica, narratore onnisciente, sintassi paratattica e stile formulare per agevolare la diffusione orale.

L'epica si diffuse, in modo particolare, in Francia, in Spagna, in Germania.



La produzione epica medievale

- Le *chansons de geste* (XI secolo), in volgare d'*oïl*, nella **Francia settentrionale**, esaltarono le origini della monarchia carolingia e le gesta dei suoi leggendari eroi cristiani (*Canzone di Orlando*), che tra l'VIII e il IX secolo combatterono contro i saraceni; gli eventi storici sono idealizzati e i protagonisti, esempi di coraggio e virtù, esprimono i valori della nobiltà feudale.



La produzione epica medievale

- I *cantares*, in Spagna, in lingua castigliana, narrarono lo scontro tra civiltà cristiana e arabo-musulmana (***Poema del mio Cid***), con una visione della realtà meno idealizzata di quella delle *chansons de geste*; rappresentano un importante documento della società feudale spagnola impegnata a contrastare l'espansionismo arabo. Il poema celebra un famoso condottiero realmente esistito, eroe leggendario della *Reconquista spagnola*.



La produzione epica medievale

I poemi dell'area anglosassone-germanica rinnovarono narrazioni nordiche (*Beowulf*, *Canzone dei Nibelunghi*) tramandate da poeti girovaghi (i bardi celtici, gli scaldi scandinavi ecc.); nelle vicende narrate si mescolavano credenze popolari e riti religiosi.

Il DECAMERON

1348-1353



Roberta Bartolozzi

CENTO NOVELLE

- Il Decameron è una raccolta di cento novelle inquadrate in una **cornice narrativa**.

- Iniziata dopo la **peste del 1348**, l'opera venne ultimata probabilmente attorno al 1353, anche se Boccaccio continuò a rivederla fino al 1370 circa, epoca cui risale la stesura definitiva autografa.

COS'È UNA NOVELLA

- I primi esempi di novella sono rintracciabili nell'antica letteratura Egizia, anche se la patria della novella è considerata l'India.
- La più celebre raccolta di novelle è il testo *Le mille e una notte* (databili a partire dal IX secolo), vasta antologia di racconti di origine persiana, araba e indiana, spesso dotati di ulna morale.

COS'È UNA NOVELLA

- Nel Medioevo la novella ebbe una straordinaria diffusione e venne rielaborata in varie forme narrative.
- I primi apporti provengono dalla terra francese, tra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo.
- In Italia ricordiamo il *Novellino* del XIII secolo

COS'È UNA NOVELLA

- Il *Novellino* è una raccolta di un centinaio di novelle di autore ignoto: si tratta di testi brevi che si concentrano su una sentenza o un motto di spirito.

- I temi del Novellino sono tipicamente cavallereschi e lo stile dell'opera è semplice e limpido, apparentemente naturale: hanno infatti un sicuro peso fonti orali come le favole tradizionali.

IL DECAMERON

- Il Boccaccio segna una tappa importante per lo sviluppo del genere della novella, perché questa diventa un organismo compiuto e autosufficiente.

- Il Decameron è uno specchio fedele e acuto della società borghese del tempo, dei suoi vizi e delle sue virtù: l'autore mostra gli infiniti casi della vita in un mondo dove la concezione della Provvidenza sembra lasciare il passo a quella della Fortuna.

LA STRUTTURA

Giornata	Re / regina	Tema
1ª Giornata	Pampinea	Libero
2ª Giornata	Filomena	Il potere della fortuna
3ª Giornata	Neifile	Il potere dell'ingegno
4ª Giornata	Filostrato	Amori infelici
5ª Giornata	Fiammetta	Amori felici
6ª Giornata	Elissa	Motti di spirito e risposte argute
7ª Giornata	Dioneo	Beffe delle mogli ai mariti
8ª Giornata	Lauretta	Beffe di qualunque tipo
9ª Giornata	Emilia	Libero
10ª Giornata	Panfilo	Esempi di liberalità

IL TITOLO

Alla lettera il titolo grecizzante significa **Dieci giornate**, con allusione alla struttura narrativa del testo; ma come l'antico *Exameron* di sant'Ambrogio era dedicato alle "sei giornate" della creazione divina per mezzo della Parola, così i protagonisti dell'opera di Boccaccio intendono, tramite la parola e il racconto, ricreare artisticamente il mondo guastato dal male.

LE FONTI

- 100 novelle come 100 canti di Dante;
- la cornice, il meta-racconto e «Le mille e una notte»;
- fonti classiche: Apuleio e Seneca;
- fonti medievali: *Il Novellino*;
- tradizione orale.

NUCLEI TEMATICI

Nelle novelle Boccaccio passa in rassegna l'intera gamma delle esperienze umane, alternando vari toni, temi e personaggi; a prevalere sono comunque i nuclei tematici della **fortuna**, **dell'intelligenza**, **dell'amore**, della **comicità, spirito di iniziativa, della**

I PRIMI DOCUMENTI IN VOLGARE ITALIANO

Roberta Bartolozzi

I «VOLGARI» D'ITALIA



In Italia, malgrado le continue invasioni barbariche, il latino rimase vivo più a lungo che altrove, ma col tempo si frantumò in tante parlate diverse: nacquero così i vari **dialetti** che presero il nome di **«volgari»** nel significato di **«lingue di uso comune»** rispetto al latino scritto, ormai conosciuto solo da pochissimi dotti. Il dialetto che, nel Trecento, finirà col prevalere su tutti gli altri e col divenire la «lingua italiana» sarà il toscano, più specificatamente il **fiorentino**. Ancor oggi la nostra lingua nella sua struttura fondamentale (lessicale, morfologica, sintattica) è toscana e più particolarmente fiorentina.

INDOVINELLO VERONESE (VIII-IX SEC. D.C.)

In Italia, fin dal IX secolo d.C., abbiamo esempi di documenti scritti in una lingua che non è più latina, ma che ancora in qualche modo ricorda le forme del latino. Il più antico documento in tal senso è il seguente **Indovinello Veronese**, conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona, risalente alla fine dell'VIII – inizio del IX secolo d.C.:

INDOVINELLO VERONESE (VIII-IX SEC. D.C.)

Se pareba boves,	Spingeva innanzi a sé i buoi,	(= le dita)
alba pratalia araba,	arava i bianchi prati,	(= la carta)
albo versorio teneba,	teneva un bianco aratro,	(= la penna)
negro semen seminaba.	seminava nero seme.	(= l'inchiostro)

INDOVINELLO VERONESE (VIII-IX SEC. D.C.)

Questo Indovinello Veronese, allusivo all'atto dello scrivere e al lavoro del copista, è una testimonianza di come la lingua latina stia per trasformarsi in lingua volgare. Ad esempio, i verbi latini *parebat*, *arabat*, *tenebat*, *seminabat* nella lingua volgare si sono trasformati in *pareba*, *araba*, *teneba*, *seminaba*.

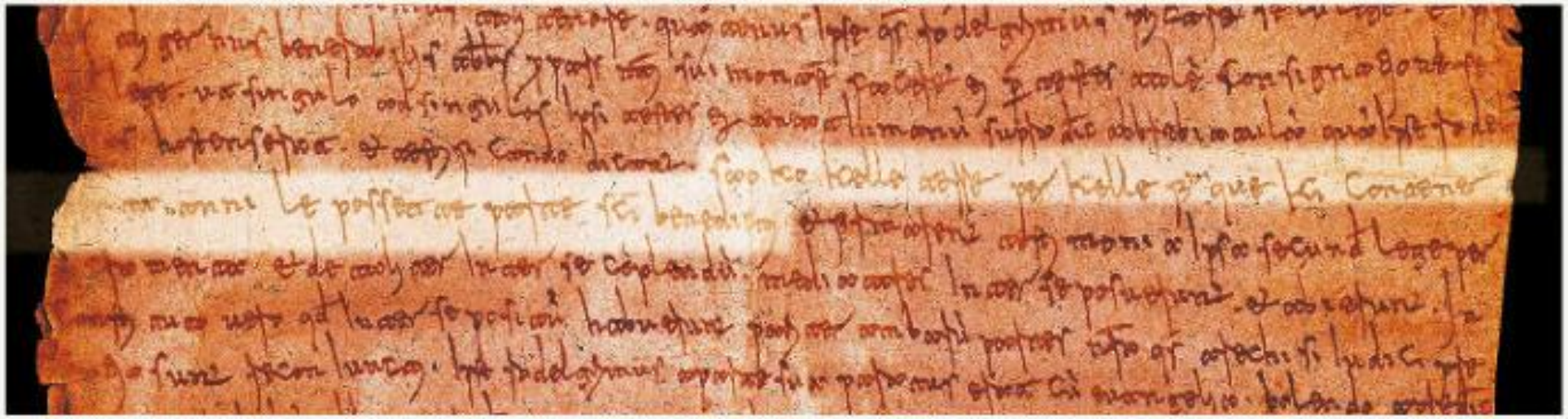
IL PLACITO CAPUANO 960 D.C.

Il primo documento, però, in cui appare chiaramente la differenza tra il volgare e il latino è il **Placito Capuano** del 960. Si tratta di una sentenza giudiziaria (*placito* significa «sentenza» nella terminologia giuridica dell'epoca) relativa a una contesa sorta per il possesso di alcune terre fra il monastero di Montecassino e un certo Rodelgrimo di Aquino. Il giudice nel suo verbale, redatto come d'uso in latino, riporta la formula pronunciata dai testimoni per confermare il possesso trentennale di una delle due parti. Tale formula, trascritta nella lingua parlata dai testimoni, ossia nella lingua volgare, è la seguente:

IL PLACITO CAPUANO 960 D.C.

Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti.

(So che quelle terre, entro quei confini che qui si descrivono, le possedette per trent'anni la parte, ossia il monastero, di san Benedetto.)



IL PLACITO CAPUANO 960 D.C.

La lingua usata nella formula, sebbene mantenga qualche traccia di latino (infatti *sao* deriva da *scio*, *fini* da *fines*, *possette* da *possedit*; *sancti Benedicti*, poi, è un genitivo latino), è certamente «volgare». Siamo dunque in presenza del **primo documento in volgare italiano**.

DON CHISCIOTTE

ROBERTA BARTOLOZZI



DON CHISCIOTTE

«Ai suoi occhi le osterie sono castelli, le prostitute dame, i mulini a vento giganti; greggi di pecore e montoni gli appaiono come eserciti nemici in battaglia; pericolosi galeotti si tramutano in vittime innocenti perseguitate e da salvare. Ogni volta egli parte indomito all'avventura e nessuno, neppure Sancio, riesce a fermarlo e a ricondurlo alla ragione; puntualmente, però, i suoi sogni s'infrangono contro la realtà, provocando la sua sconfitta…»

MIGUEL DE CERVANTES

Nato ad Alcalá de Henares nel 1547, dopo alcuni tentativi letterari giovanili viaggiò in Italia ed entrò in contatto con la cultura italiana. Fu soldato e combatté con coraggio nella battaglia di Lepanto contro i Turchi (1570), riportando gravi ferite e perdendo l'uso della mano sinistra.

Nel 1580 riuscì a tornare in Spagna, dove esordì con il romanzo pastorale La Galatea (1585). La necessità di guadagnarsi da vivere lo obbligò al duro lavoro di esattore d'imposte: anche per questo Cervantes pubblicò solo in tarda età la prima parte del Don Chisciotte (1605). L'enorme successo del romanzo gli consentì di dare alle stampe in pochi anni le altre sue opere.

DON CHISCIOTTE

Cervantes voleva combattere le esagerazioni dei libri di cavalleria, così di moda ai suoi tempi; per far questo inventò un personaggio che funziona come parodia degli eroi cavallereschi muovendosi in un mondo quotidiano e banale, ben diverso dagli sfondi esotici e incantati di quella letteratura.

Le avventure di don Chisciotte e del suo scudiero Sancio scaturiscono dalla strana pazzia dell'anziano cavaliere che lo spinge a interpretare il mondo circostante come se si trovasse in un libro di cavalleria.

DON CHISCIOTTE

Con Il «Don Chisciotte» di Cervantes, secondo alcuni critici letterari, si assisterebbe alla nascita del **romanzo moderno**, ovvero dell' opera letteraria che segna il passaggio dal mondo eroico alla quotidianità dell'esperienza umana.



Il romanzo può anche essere letto secondo coordinate di carattere storico: il declino della Spagna di fine Cinquecento, che dopo Carlo V, con Filippo II, vide la fine dei sogni di grandezza, simbolicamente rappresentata dalla sconfitta dell'Invincibile Armata da parte della flotta inglese (1588). La crisi economica, sociale e politica della Spagna corrisponde ad una crisi di valori nell'Europa del tempo, travagliata da lotte di potenza imperialistica e da uno sviluppo sempre maggiore del capitalismo. Il cavaliere dalla "triste figura" si scontra con un mondo che non ha più i suoi punti di riferimento e non condivide i suoi ideali di hidalgo e di cavaliere. Al cavaliere errante si sostituirà il picaro.

IL ROMANZO PICARESCO

Il romanzo picaresco racconta le peripezie dei picari, giovani furfanti che vivono sulle strade della Spagna tra Cinquecento e Seicento. Nasce con il *Lazarillo de Tormes* (un anonimo romanzo spagnolo di cui non si conosce con certezza la data di composizione) e fiorisce nella prima metà del Seicento, per poi lasciare un seguito nel romanzo francese, inglese e tedesco fino al Settecento.